

VITTORIO GALLIAZZO

SIGNIFICATO E FUNZIONE DELLA FONTANELLA «A SCALETTE D'ACQUA» NELLA CASA ROMANA E UN SINGOLARE FRAMMENTO AL MUSEO CIVICO DI FELTRE

In un convegno che si occupa della romanità del Trentino e zone limitrofe, non è casuale né fuori luogo rivolgere la nostra attenzione ad un piccolo manufatto romano della vicina Feltre, città culturalmente affine a Trento per il comune substrato «retico», come informa Plinio il Vecchio, laddove, passando in rassegna i centri urbani della X *Regio*, annovera *Feltrini*, *Tridentini* e *Beruenses* tra i *Raetica oppida* (1).

Municipio romano di un certo rilievo economico per la presenza di artigiani del ferro, di fabbricanti di coperte e per l'attivo commercio di legname, Feltre ebbe una particolare floridezza nei primi secoli del-

(1) PLIN., *Nat. Hist.*, (ed. Mayhoff, Leipzig, Teubner, 1906), III, 19, 130. Sul concetto di «retico» in riferimento ai popoli del Trentino e del territorio di Feltre non vi è tra gli studiosi concordanza; ciò d'altra parte è stato pure dimostrato dalle relazioni tenute in questo congresso particolarmente da Alberto Albertini, Arrigo Guella, Maria Grazia Tibiletti Bruno e Franco Sartori. Di quest'ultimo si veda: *Consuntivo e prospettive del congresso roveretano sulla romanità del Trentino*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», LVI, 1977, fasc. 3, pp. 300-301. In generale: O. MENGHIN, *Zum Räterproblem*, in «Studien zur Namenkunde und Sprachgeographie. Festschrift für Karl Finsterwalder zum 70. Geburtstag», Innsbruck 1971, pp. 10-12: ivi prec. bibl.; F. BRAVI, *I Retoetruschi*, Bolzano 1975. Sulla retta interpretazione del suddetto passo di Plinio il Vecchio si cfr.: C. ANTI, *Altino e il commercio del legname con il Cadore*, in «Atti del Convegno per il retroterra veneziano, Mestre-Marghera, 13-15 Novembre 1955», (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti), Venezia 1956, pp. 19-25; G. B. PELLEGRINI-A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica, I - Le iscrizioni*, Padova 1967, pp. 444-447, 456; A. ZAMBONI, *Berua*, in «Aquileia Nostra», XLV-XLVI, 1974-1975, coll. 83-98: ivi ampia prec. bibliografia. Su Feltre in generale si vedano: CH. HÜLSEN, *s. v. Feltria*, in «Pauly-Wissowa», VI, 1909, col. 2172; B. FORLATI-TAMARO, *s. v. Feltre*, in «E.A.A.», III, Roma 1960, pp. 615-616: ivi prec. bibliografia.

Le abbreviazioni usate in questo articolo sono per lo più quelle dello «Jahrbuch des deutschen archäologischen Instituts» ed inoltre le seguenti: BLANCO FREIJEIRO = A. BLANCO FREIJEIRO, *Vestigios de Córdoba romana*, in «Habis», 1, Sevilla 1970, pp. 116-119, tavv. III-VII. - CALZA-BECATTI = G. CALZA-G. BECATTI, *Ostia*, Itinerari dei Musei, Gallerie e Monumenti d'Italia, n. 1, Roma 1968. - CALZA-NASH = R. CALZA-E. NASH,

l'impero soprattutto per il fatto di essere un nodo stradale importante, toccata com'era dalla *via Claudia Augusta* a carattere interregionale e da varie vie regionali o locali, quali ad esempio la *Opitergium-Tridentum* o la probabile *Feltria-Bellunum* ⁽²⁾.

Di questo attivo centro, non privo peraltro di evidenti relitti etruscoidi se non etruschi, poco conosciamo ⁽³⁾. Le iscrizioni e i reperti archeologici finora rinvenuti sono insufficienti e non offrono una soddisfacente e organica conoscenza del suo tessuto urbano e culturale. L'inventario pubblicato recentemente da Alberto Alpago-Novello segnala pochi e insignificanti manufatti di interesse architettonico per lo più addensati ai piedi del colle su cui sorge oggi la città e permette di localizzare l'area pubblica e sacrale nel sito o nei pressi dell'attuale Duomo ⁽⁴⁾. Da qui o dalle sue vicinanze provengono infatti colonne marmoree, un

Ostia, Firenze 1959. - CUSCITO = G. CUSCITO, *Le fontanine zampillanti di Aquileia*, in «Aquileia», Società Filologica Friulana, 45° Congres. Numero Unico, 15 settembr 1968, Udine 1968, pp. 274-284. - GRIMAL = P. GRIMAL, *Les jardins romains*, (II edizione), Paris 1969. - KAPOSSY = B. KAPOSSY, *Brunnenfiguren der hellenistischen und römischen Zeit*, Zürich 1969. - KRAUS-VON MATT = TH. KRAUS-L. VON MATT, *Pompei und Ercolano* (titolo dell'originale tedesco: *Lebendiges Pompeji, Pompeji und Herculaneum, Anlitz und Schicksal zweier antiker Städte*), Milano 1973. - MAIURI, *Pompéi* = A. MAIURI, *Pompéi*, Itinéraires des Musées, Galeries et Monuments d'Italie, n. 3 (XII edizione con testo francese), Roma 1970. - MAIURI, *Pompei Ercolano e Stabia* = A. MAIURI, *Pompei Ercolano e Stabia, Le città sepolte dal Vesuvio* (Musei e Monumenti d'Italia, Istituto De Agostini - Novara), Novara 1961. - NEUERBURG = N. NEUERBURG, *L'architettura delle fontane e dei ninfei nell'Italia antica*, (Memorie dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli, V), Napoli 1965.

⁽²⁾ Sulla *via Claudia Augusta* nel tratto *ab Altino usque ad flumen Danuvium* si cfr. l'accurato studio pubblicato a Venezia nel 1938 dall'«Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti» dal titolo *La via Claudia Augusta Altinate* con contributi di A. DE BON (*Rilievi di campagna*), T. BERLESE (*Rilievo topografico del tronco Altino-Callalta*) e soprattutto di B. TAMARO FORLATI (*Conclusioni storico-topografiche*). Si vedano inoltre: L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Pubbl. Ist. Arch. Univ. di Padova, n. 5, Padova 1970, pp. 127-143, figg. 13-17: con prec. bibl.; A. ALPAGO NOVELLO, *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta*, Milano 1972. Sulle vie *Opitergium-Tridentum* e *Feltria-Bellunum* si cfr.: BOSIO, *op. cit.*, rispettivamente pp. 137, 141-143 e p. 136 con nota 14: ivi prec. bibliografia.

⁽³⁾ Sulla «*facies* etnica alloverneta, con impronte etruscoide», si cfr.: PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *op. cit.*, I, pp. 444, 447; ZAMBONI, *art. cit.*, col. 91, nota 41: ivi prec. bibl.; su persistenze epigrafiche etrusche a Feltre è tornata in questo congresso Maria Grazia Tibiletti Bruno, di cui si veda la comunicazione: «*Tradizioni linguistiche e culturali a contatto, Reti e Romani*».

⁽⁴⁾ Feltre era un municipio iscritto alla tribù Menenia (C.I.L., V, 2069, 2071 e *97 ritenuta falsa dal Mommsen), di cui oggi sappiamo poco soprattutto a causa dei terribili sconvolgimenti subiti in vari periodi (eccezionale fu quello del 1564), che ne hanno quasi trasformato l'impianto topografico (si cfr.: R. CESSI, *Da Roma a Bisanzio*, in «Storia di Venezia», I, *Dalla preistoria alla storia*, Venezia 1957, p. 253). Sull'inventario si veda: A. ALPAGO-NOVELLO, *Ritrovamenti archeologici in Feltre*, in «Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore», XXXIV, 1963, n. 165, pp. 113-125, numeri 1-37 con due piante e XXXV, 1964, n. 166, pp. 16-22, numeri 38-52 con conclusioni generali: ivi ulteriore prec. bibliografia.

capitello corinzio, cippi onorari iscritti, resti di grossi muri, la rara iscrizione ad *Anna Perenna*, un grande zoccolo di cavallo in bronzo, appartenente ad un probabile monumento equestre e, recentemente, una imponente statua di *Asklepios* di età antoniniana, che, per lo splendore e la raffinata bellezza non priva di levigati nitore classicistici, sembra attestare un importante centro culturale, dedicato appunto a questa divinità salutare, o ad Apollo, se seguiamo una secolare tradizione locale ⁽⁵⁾.

Sulle caratteristiche dell'impianto urbano e sulla tipologia dell'edilizia privata abbiamo peraltro rare e non sempre sicure testimonianze; perciò rivestono un'importanza certamente superiore alla loro consistenza i pavimenti con ipocausto di via Nassa, via Canossiane, via B. Bernardino o quelli, talora con mosaici in bianco e nero, dall'area del Duomo, dall'Isola, da via Garibaldi e sotto palazzo Berton in piazzetta Trento e Trieste, soltanto in minima parte rilevati o conservati ⁽⁶⁾.

Proprio un isolato più a settentrione dell'ultimo pavimento a mosaico sopra citato, e precisamente in via Mezzaterra, immediatamente di fronte alla casa già Plancher, nel novembre del 1926 fu rinvenuta la fontanina di marmo oggetto della nostra ricerca ⁽⁷⁾ (figg. 1-4).

(5) Si cfr.: ALPAGO-NOVELLO, *ibidem*, numeri 1, 11, 22, 31: colonne; n. 37: capitello corinzio; numeri 2 e 27: cippi onorari; numeri 4, 12, 20, 26, 32, 52: resti di muri; n. 31: zoccolo di cavallo; n. 32: ara ad *Anna Perenna*, su cui si veda: T. CAMPANILE, in «N. Sc.», 1924, p. 149 ss. e sul cui culto si cfr.: R. LAMACCHIA, *Annae festum geniale Perennae*, in «La Parola del Passato», XIII, 1958, p. 381; G. RADKE, *Die Götter Altitaliens*, Fontes et commentationes, Heft 3, Münster 1965, pp. 66-68; PELLEGRINI-PROSDOCIMI, *op. cit.*, I, p. 444; GRIMAL, pp. 52, 54, 166, 336 nota 3, 439; ZAMBONI, *art. cit.*, col. 91. Su tutti questi rinvenimenti si cfr. inoltre: G. FOGOLARI, in *Museo Civico di Feltre, Catalogo della Pinacoteca*, Venezia 1954 (a cura di F. VALCANOVER), pp. 10-16, tav. 1. Sull'area archeologica antistante al Duomo di Feltre e sul ritrovamento tra il 1974 e il 1976 dell'*Asklepios* alto ben cm. 195 (con la base di cm. 9), ovvero cm. 210 circa, se vi aggiungiamo la testa conosciuta soltanto per i «frammenti della fronte, gruppi di riccioli dei capelli e della barba», come pure sulle ulteriori scoperte avvenute nelle campagne di scavo 1970-71-72 e 1976 (ara sacrificale anepigrafa, piastrine di piombo, resti bronzei, due fasi di ambienti romani e l'importante battistero paleocristiano del V secolo d.C., per citare le più importanti) le uniche relazioni sono date in parte da PAOLA LOPREATO, *Notiziario, Feltre*, in «Aquilaia Nostra», XLVII, 1976, col. 254 e soprattutto dal foglietto illustrativo a 8 facce uscito a Feltre nel 1977 in occasione della «Mostra documentaria degli scavi e dei reperti nell'area archeologica del Duomo di Feltre dal 22 gennaio al 22 febbraio 1977», di cui porta il titolo. Quivi si parla pure del tempio di Apollo, padre di *Asklepios*, che la tradizione vuole che fosse dov'è ora il Duomo (si cfr.: ALPAGO-NOVELLO, *ibidem*, numero 1 e p. 21 delle conclusioni).

(6) Su questi resti si veda: ALPAGO-NOVELLO, *art. cit.*, rispettivamente ai numeri 14, 15, 28, 38, 45 (quest'ultimi due dall'area del Duomo), 43, 47, 16.

(7) Il nostro manufatto è stato così pubblicato da A. ALPAGO-NOVELLO, *art. cit.*, numero 39: «1926, nov. In via Mezzaterra, davanti alla casa già Plancher, fu scavato un frammento di piccolo ninfeo o fontanina di marmo greco, con tre testine di leone per lo zampillo dell'acqua e due delfinetti angolari: attribuibile al I sec. d.C. È in Museo (dott. M. Gaggia)». In realtà la fontanella si trova ora nella sezione archeologica del Museo Civico di Feltre con il numero d'inventario 15. Quanto al marmo non sembra

Si tratta di poco più della metà di una piccola fontana, scolpita in un solo blocco di marmo, con base quadrata smussata agli angoli, larga cm. 38 in corrispondenza del suo asse mediano e provvista di un corpo sovrapposto a forma di piramide tronca quadrangolare che raggiunge l'altezza massima di cm. 18 ⁽⁸⁾. Ciascuna delle quattro superfici laterali appare lievemente incurvata verso l'interno e mostra, per tutta l'ampiezza, una lavorazione a scaletta con sei gradini via via meno larghi e sempre più rientranti dal basso in alto ⁽⁹⁾. Sull'asse di ciascuna faccia, in alto, sta una testa di leone con criniera disposta a raggiera e fauci spalancate, provviste di una piccola bocca d'acqua circolare con diametro di tre millimetri. Su ciascuno dei quattro spigoli della piramide s'adagia sul ventre un delfino con corpo fusiforme, slanciato, sinuoso, privo sul dorso della consueta pinna falciforme; esso ha una grande testa dal muso allungato rivolta all'ingiù, mentre la possente pinna caudale, orizzontale e biloba è posta a coronamento del bordo superiore della piramide. Il nucleo della fontanina presenta poi inferiormente un incavo conico rozzamente scolpito, alto cm. 9,5 e con diametro di cm. 15 alla base, il quale sembrerebbe avere la duplice funzione di favorire il passaggio della *fistula aquaria* e di ancorare meglio il manufatto a qualche base di sostegno (fig. 3). La parte interna superiore invece appare incavata a vaschetta con conca quadrangolare a spigoli smussati ed incurvati e presenta al suo centro un piccolo passaggio circolare con cm. 0,7 di diametro, che mette in comunicazione il vano superiore con quello inferiore (fig. 4). Sicché l'acqua portata dal condotto inferiore creava un piccolo zampillo al di sopra della vaschetta e questa, una volta riempita, attraverso le piccolissime bocche a testa di leone laterali, dava sfogo all'acqua, che precipitando sulle scalette sottostanti originava tante piccole cascatelle di pittoresco effetto.

Non è facile inquadrare tipologicamente manufatti di tal genere, né tanto meno seguirne diacronicamente gli sviluppi, perché soltanto di

greco, ma per la sua grana fine e uniforme appare piuttosto lunense. Il suo stato di conservazione si presenta buono, anche se la fontanella è giunta a noi intatta per poco più della metà, mentre la rimanente parte, ora scomparsa, è stata restaurata con gesso e così abilmente da restituirci quasi il manufatto nella sua integrità.

⁽⁸⁾ La base presenta lati di circa cm. 21, mentre le smussature degli angoli misurano circa cm. 13, sicché soltanto gli assi tra lato e lato misurano cm. 38. L'altezza della lastra di base è di cm. 3, mentre la distanza fra il suo bordo esterno e il corpo troncopiramidale è di circa cm. 4,5.

⁽⁹⁾ La lunghezza dei gradini dal basso in alto è rispettivamente di cm. 21,5-18,5-17-15,5-15-13,5; le «alzate» di ciascun gradino sono all'incirca di cm. 2,3 tranne il più basso che misura cm. 2,7.

rado essi sono stati trovati *in situ*, dato che, per la loro piccola mole, sono facilmente trasferibili da un luogo ad un altro. Inoltre difficilmente essi sono legati per i loro caratteri struttivi all'architettura in cui sono stati rinvenuti; non sembrano cioè scolpiti in opera, né modellati per servire intenzionalmente una precisa e individualizzata opera architettonica. Il ripetersi di certe costanti, un certo impegno costruttivo di intonazione classicheggiante mai assente, la decorazione distribuita sulle superfici, con sapienza, secondo particolari canoni illustrativi consueti in tali opere, fanno ritenere che questo tipo di manufatti, anche per la loro piccola mole, fosse costruito in serie, ad opera di officine artigianali specializzate di un certo livello artistico.

Le conseguenze di questa industrializzazione si manifestano particolarmente nell'intercambiabilità e nell'uso indifferenziato di elementi «decorativi» desunti da un codice simbolico non molto ampio, allusivo, in genere, ad animali, oggetti od esseri divini o semidivini legati per lo più al tiaso bacchico o in connessione con personificazioni di acque fluviali o marine ⁽¹⁰⁾. Da qui il consumo continuo di certi determinati simboli denotanti salute, felicità, eternità, unione con la Natura, che per la loro ripetuta fruizione all'apparenza sembrano condurre all'obsolescenza e scadere nel decorativismo, mentre in realtà, anche per il loro contenuto «prelogico», magico, dovevano nell'antichità recuperare una loro carica significativa, soprattutto a livello dell'inconscio individuale e collettivo, per mezzo non solo dell'opera o monumento che venivano ad illustrare e che pertanto mediava la polivalenza dei simboli, ma anche del contesto architettonico e urbanistico ⁽¹¹⁾.

D'altra parte la stessa utilità pratica, che potrebbe essere chiamata

⁽¹⁰⁾ Sulle decorazioni figurate dei giardini e delle fontane si cfr.: GRIMAL, pp. 317-335, soprattutto temi dionisiaci e apollinei; in particolare sulle figure nelle fontane si vedano: E. CURTIUS, *Die Plastik der Hellenen an Quellen und Brunnen*, in «Abhandlungen der Königl. Akademie der Wissenschaften zu Berlin 1876», Berlin 1876, pp. 139-172, con 9 figure; H. E. LANGE, *Die Entwicklung der antiken Brunnenplastik*, Diss. Göttingen 1920: esemplari scritti a macchina si trovano a Berlino (Staatliche Bibliothek) e a Göttinga; KAPOSSY, p. 4 e segg., studio generale con ampia bibliografia precedente.

⁽¹¹⁾ Sul valore e i significati dei simboli si cfr.: O. BEIGBEDER, *La symbolique*, Paris 1957; G. DORFLES, *Comunicazione simbolica e comunicazione critica nell'opera d'arte*, in «Rivista di Estetica», II, 1957, fasc. I, pp. 53-63; E. BATTISTI, *Simbolo ed arte figurativa*, in «Rivista di Estetica», VII, 1962, fasc. II, pp. 185-197; R. BRILLIANT, s.v. *Simboli e Attributi*, III. *Grecia e Roma*, in «E.A.A.», VII, Roma 1966, pp. 303-311; D. FORSTNER, *Die Welt der Symbole*, Innsbruck 1967, *passim*. Sull'aspetto semiotico in generale del linguaggio figurativo si cfr.: U. Eco, *Il segno*, II ristampa, Milano 1974; IDEM, *Trattato di semiotica generale*, Milano 1975: quivi ampia prec. bibliografia.

in causa in presenza di più imponenti impianti idraulici, non sembra nel nostro caso prevalere su considerazioni di carattere estetico o culturale, data l'esigua quantità d'acqua messa a disposizione da una siffatta fontanella.

Malgrado il loro interesse storico-artistico, manca tuttavia all'archeologia una indagine organica ed articolata su questi manufatti (12). Gli studi più significativi, seppur parziali, sono dovuti allo Jordan, che nel lontano 1867 pubblicava alcune fontane di Roma (13), e più recentemente, al Cuscito e al Blanco Freijeiro, che rispettivamente nel 1968 e nel 1970 presentavano l'uno gli esemplari del Museo Archeologico di Aquileia, suggerendone una datazione «ai primi secoli dell'Impero», l'altro una fontanina di Huerta Cardosa ora al Museo Archeologico di Cordova, giungendo a concludere, attraverso rapidi confronti con tutti gli esemplari a lui noti, che l'invenzione di tale genere di fontana non è anteriore all'epoca di Costantino (14).

In realtà l'esame attento di tali manufatti offre un panorama cronologico e tipologico più diverso ed articolato di quello proposto dagli studiosi ora menzionati, per cui è opportuno riesaminare il problema, vagliando e mettendo a confronto il maggior numero possibile di esemplari: soltanto così si potrà inquadrare cronologicamente la fontanina zampillante di Feltre e con essa un momento della sua vita architettonica e urbanistica.

Osservando dunque con attenzione le fontanelle finora pubblicate e quelle delle Venezie e di Roma che ho potuto direttamente prendere in visione e che pertanto restano i capisaldi della presente indagine costituendone altresì il limite, notiamo in esse delle caratteristiche che le contraddistinguono da tipi di altro genere in scala ridotta: il fatto di essere scolpite per lo più in un solo blocco di marmo di piccole pro-

(12) All'infuori dei tre studi di cui tra poco parleremo, sulle fontanelle a più scalette d'acqua abbiamo soltanto rari e saltuari accenni o brevi notizie. Si vedano, ad esempio: CURTIUS, *op. cit.*, pp. 147-148; E. MICHON, *s.v. Fons*, in «Daremberg-Saglio», II², Paris 1896, pp. 1234-1235 con nota 1 e fig. 3155; NEUERBURG, pp. 98-99 e via dicendo. Quest'ultimo autore (p. 98 nota 37) afferma che pochissime fontanelle di tale tipo sono state pubblicate «ma esistono in molte collezioni e varrebbero almeno un breve studio». Ed è appunto questo che noi ci proponiamo, senza pretendere di essere completi ed esaurienti.

(13) H. JORDAN, *Sulla forma di alcune fontane a Roma*, in «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», XXXIX, 1867, pp. 398-401, tav. K, 2-7.

(14) CUSCITO, pp. 274-284, figg. 1-13: datazione a p. 276; BLANCO FREIJEIRO, pp. 116-119, tavv. III-VII, figg. 5-13, datazione a p. 118: «... no se encuentra ninguna (fuentecilla) con anterioridad a la época de Constantino...».

porzioni o al massimo in due pezzi, l'uno per il corpo della fontana, l'altro per la base che in tal caso è di solito costituita da una lastra marmorea di scarso spessore per lo più con un consistente bordo per la raccolta dell'acqua di caduta ⁽¹⁵⁾; la presenza di un corpo più o meno elevato a pianta centrale poligonale o circolare e sviluppo a tronco di piramide, a cilindro o a parallelepipedo retto, con in genere quattro o più scalette d'acqua sistemate simmetricamente ai capi di due o più assi tra loro ortogonali; l'elevarsi dello zampillo sul piano superiore, dove, per lo più, è ricavata una conca più o meno profonda per la raccolta d'acqua che trova sfogo o tracimando dai bordi superiori o uscendo da appositi condotti variamente ottenuti sulla porzione superiore del corpo; infine la modesta seppur variabile altezza, che mai raggiunge il metro, sicché di conseguenza il peso risulta relativamente scarso, rendendo facilmente trasferibili tali manufatti da un luogo ad un altro. Proprio per quest'ultima possibilità si è parlato, per qualche esemplare, di fontanella da tavolino, come sembra probabile per quella, ora al British Museum di Londra, ornata con teste di cane (o lupo?) e scalette con conchiglia superiore, la cui base è provvista di bordi perimetrali assai elevati ⁽¹⁶⁾.

Tipologicamente tuttavia l'elemento più evidente e distintivo fra tutti è senz'altro la scaletta d'acqua che può essere o a piccoli gradini «funzionali», o a gradini con «pedate» orizzontali quasi sovrapposte e «alzate» oblique spostate all'indietro con un effetto che noi per semplicità chiameremo «a sega», ovvero con gradini «a scivolo» ottenuti sovrapponendo per il bordo inferiore dall'alto in basso le «pedate», mentre le «alzate» appaiono soltanto come una breve intaccatura inferiore, in una visione d'insieme simile a quella di una «gelosia» chiusa ⁽¹⁷⁾.

⁽¹⁵⁾ Eccezionale appare l'esemplare con numero d'inventario 3151 dell'*Antiquarium Forense* a Roma, di cui parleremo in seguito. Esso è costituito di due parti: una è in tutto identica ad una consueta fontanella troncopiramidale quadrata, l'altra è data da un «saliente» posto a guisa di pinnacolo sopra la precedente (fig. 22).

⁽¹⁶⁾ A. H. SMITH, *A Catalogue of Sculpture in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, III, London 1904, p. 409, n. 2536, fig. 67; S. REINACH, *Répertoire de Reliefs Grecs et Romains*, II, Paris 1912, p. 517, fig. 1; M. BRATSKOVA, *Die Muschel in der antiken Kunst*, in «Bulletin de l'Institut Archéologique Bulgare», XII, 1938, p. 116, n. 781.

⁽¹⁷⁾ Le scalette con gradini «funzionali» e quelle con gradini che noi chiamiamo «a sega» sembrano coeve ed è solo l'uso e la funzione che le diversifica. Le prime infatti sono delle scale vere e proprie e mantengono una profondità funzionale; le seconde invece sono delle scale «a rilievo» e quindi prive di effettiva profondità, sicché soltanto con l'espedito delle «alzate» oblique e delle «pedate» orizzontali e quasi sovrapposte è possibile suggerire all'occhio l'idea della scala. Si cfr. per quest'ultimo caso le scale di edifici in monete, rilievi, cammei e via dicendo. Da quanto è stato detto acquista scarso rilievo l'ipotesi di F. POULSEN (*Sculptures antiques de musées de province espa-*

Non v'è dubbio che il diretto antecedente di siffatto ornamento struttivo e decorativo, nato dal desiderio di creare con l'acqua zampillante di una fontanina l'effetto della cascatella, sia da cogliere nella scaletta d'acqua di proporzioni monumentali, che, per lo più singolarmente, vediamo apparire in ninfei o fontane di case private o ville imperiali fin dalla media età giulio-claudia, come vediamo a Roma nell'Auditorio di Mecenate e nei Bagni di Livia sul Palatino ⁽¹⁸⁾, o ad Anguillara Sabazia nella Villa ad Esedra dell'Acqua Claudia ⁽¹⁹⁾ od ancora a Minori nella Villa romana colà rinvenuta ⁽²⁰⁾.

Tuttavia il momento di massima diffusione della scaletta d'acqua con gradini funzionali e proporzioni monumentali sembra essere stata l'epoca neroniana e soprattutto il primo e medio periodo flavio. A Roma nella *Domus Aurea* fatta costruire da Nerone abbiamo nel Ninfeo della sala ottagonale una grande scaletta d'acqua che forse è stata d'esempio a tanti consimili manufatti coevi e del periodo successivo ⁽²¹⁾. Ma è soprattutto a Pompei che noi possiamo intuire la densità e il significato architettonico di tali manufatti quasi tutti databili fra il periodo del terremoto del 62 d. C. e il momento dell'eruzione del Vesuvio nel 79 d. C.: essi compaiono nelle fontane della Casa del Granduca ⁽²²⁾, della Grande

gnols, Koebenhavn 1933, p. 58) di classificare le scalette «funzionali» «au début de l'Empire» e quelle «a sega», da lui dette invece a «jalousies» ad epoca più tarda. Su questo problema si veda inoltre: F. STUDNICZKA, *Artemis und Iphigenie, Marmorgruppe der Ny Carlsberg Glyptothek*, (XXXVII vol. Abh. der Philol. Histor. Klasse der Sächsischen Akademie der Wissenschaften, Nr. V), Leipzig 1926, pp. 7-17, figg. 5-6.

⁽¹⁸⁾ Auditorio di Mecenate: NEUERBURG, pp. 48, 204-205, n. 149, figg. 71-72, ivi prec. bibl.; inizi del I sec. d. C. La scaletta d'acqua è probabile. Sui Bagni di Livia si cfr. NEUERBURG, pp. 45, 76, 90, 220-221, n. 174, figg. 46, 162, ivi prec. bibl.; «anteriore al 64 d. C., potrebbe pensarsi neroniano o perfino claudio».

⁽¹⁹⁾ NEUERBURG, pp. 44, 87, 225-256, n. 224, fig. 43, ivi prec. bibl.; «una data nella metà del I secolo a. C. è stata proposta dagli scavatori, ma noi preferiamo spostarla di qualche decennio più tardi, forse di un secolo».

⁽²⁰⁾ NEUERBURG, pp. 45, 88, 111-112, n. 9, fig. 47, ivi prec. bibl.; «prima metà del I secolo d. C.».

⁽²¹⁾ A. BOETHIUS, *The Golden House of Nero*, Ann Arbor 1960, p. 114, fig. 53; NEUERBURG, pp. 44, 88, 200, n. 143, figg. 44-45, ivi prec. bibl.; GRIMAL, pp. 345-346, 417: sul significato dei giardini neroniani; BLANCO FREIJEIRO, pp. 117-118: lo studioso ritiene che «las escalerillas de mármol» nascono «probabilmente en tiempos de Nerón» e che il loro «modelo monumental se encontraba en la Domus Aurea». Tuttavia la nostra rassegna di scalette d'acqua mostra che tale invenzione è precedente all'epoca neroniana.

⁽²²⁾ NEUERBURG, pp. 61, 94, 96, 129-130, n. 32, fig. 115, ivi prec. bibl.; il ninfeo ha una nicchia semicircolare entro cui stanno 4 gradini: un Sileno con ai lati due arieti costituiva il getto d'acqua, mentre in basso sta una vasca suddivisa in tre comparti con getti d'acqua e figure di conigli di marmo ora scomparsi.

Fontana ⁽²³⁾, del Torello ⁽²⁴⁾, del Centenario ⁽²⁵⁾, di Loreio Tiburtino ⁽²⁶⁾, di Marco Lucrezio ⁽²⁷⁾, dell'Efebo ⁽²⁸⁾ e in poche altre ⁽²⁹⁾. Tali scalette d'acqua, all'infuori di due esemplari di cui parleremo tra poco, sono tutte ad un unico ordine di gradini e sono costituite di mattoni rivestiti di marmo; talvolta poi, al fine di evitare dispersioni d'acqua, presentano ai bordi laterali degli argini marmorei ⁽³⁰⁾. In genere esse s'elevano per un metro o poco più dai margini di una vasca per la raccolta dell'acqua fino all'interno di una nicchia variamente formata; qui sta la bocca d'acqua

⁽²³⁾ V. SPINAZZOLA, *Le arti decorative in Pompei e nel Museo Nazionale di Napoli*, Milano-Roma-Venezia-Firenze 1928, tav. 194; MAIURI, *Pompei Ercolano e Stabia*, p. 63, figura; NEUERBURG, pp. 62, 94, 96, 123-124, n. 25, fig. 121, ivi ampia prec. bibl.; KAPOSSY, p. 59; GRIMAL, tav. XXXII; MAIURI, *Pompéi*, p. 48, tav. XXXII, fig. 57; KRAUS-VON MATT, p. 79, figg. 92-93, scaletta d'acqua stretta, senza argini, con bocca d'acqua superiore costituita di una fessura; vasca inferiore nel cui centro sta su un piedistallo un bel putto di bronzo con un delfino; il ninfeo ha sopra la bocca d'acqua una testa di divinità fluviale o marina in mosaico e ai lati della nicchia due maschere teatrali di marmo.

⁽²⁴⁾ NEUERBURG, pp. 75, 96, 121-122, n. 23, fig. 153; KAPOSSY, p. 85; MAIURI, *Pompéi*, pp. 58-59: scaletta d'acqua entro nicchia rettangolare.

⁽²⁵⁾ SPINAZZOLA, *op. cit.*, tav. 157; NEUERBURG, pp. 61, 133-134, n. 38, fig. 116, ivi ampia prec. bibl.; MAIURI, *Pompéi*, pp. 61-62; KRAUS-VON MATT, p. 79, n. 91; la bocca d'acqua era fornita da una statua di Sileno, mentre la scaletta a otto gradini presentava alti e spessi argini.

⁽²⁶⁾ NEUERBURG, pp. 62, 119, n. 20: Ninfeo Piccolo, con prec. bibl.; KAPOSSY, p. 60; la scaletta a tre gradini sta «sotto il pavimento della pergola, direttamente sotto un tempietto a quattro colonne e all'inizio dell'euripo inferiore»; la sua bocca d'acqua era data da una maschera di Oceano in marmo. Sulla fontana a quattro scalette posta quasi al centro dell'euripo inferiore del giardino si cfr. nota 37.

⁽²⁷⁾ SPINAZZOLA, *op. cit.*, tav. 65; NEUERBURG, pp. 62, 94, 96, 131-132, n. 36, fig. 123, ivi prec. bibl.; GRIMAL, tav. XXVIII; KAPOSSY, pp. 30, 59-60, 77-78; MAIURI, *Pompéi*, p. 63, tav. XXXIII, fig. 59; KRAUS-VON MATT, p. 79, figg. 95-96; il ninfeo a nicchia aveva una bocca d'acqua uscente dall'oltre di un Sileno di marmo, l'acqua scendeva poi attraverso una scaletta a 5 gradini ampi e provvisti di argini laterali che convogliavano l'acqua in un lungo doccia o canaletto fino ad una vasca con zampillo centrale.

⁽²⁸⁾ NEUERBURG, pp. 62, 117-118, n. 18, fig. 130, ivi prec. bibl.; KAPOSSY, pp. 59, 78; MAIURI, *Pompéi*, pp. 82-83, tav. XLIV, fig. 77, tav. LI, fig. 88; scaletta d'acqua a quattro gradini con bocca d'acqua uscente da una conchiglia sostenuta da una statuetta di Pomona o ninfa di bronzo posta in una nicchia.

⁽²⁹⁾ Si vedano, ad esempio, la Casa di Meleagro (MAIURI, *Pompei Ercolano e Stabia*, pp. 54-55; MAIURI, *Pompéi*, p. 47, tav. XXVI, fig. 45: nel peristilio sta una piscina con fontana centrale a forma di colonna e con scaletta provvista di bordi e posta sul piano del giardino e ai margini della vasca; è un singolare esempio di scaletta d'acqua autonoma, non legata ad un ninfeo), la Casa VIII-ii-28 (NEUERBURG, pp. 45, 131, fig. 49: alta scaletta d'acqua con argini in ninfeo), la Casa V-iii-11 (NEUERBURG, pp. 62, 63, 90, 94, 122-123, n. 24, fig. 127: ivi prec. bibl.; scaletta d'acqua a sette gradini) e la costruzione sulla via dell'Abbondanza detta Predia di Giulia Felice (NEUERBURG, pp. 45, 120, n. 21, fig. 48: ivi prec. bibl.; scaletta d'acqua in marmo con argini: «l'acqua spariva in un foro del gradino inferiore per poi riapparire come getto in una vaschetta al centro» di una stanza).

⁽³⁰⁾ Si cfr. le Case del Centenario, di Marco Lucrezio, dell'Efebo, di Meleagro, dei Predia di Giulia Felice e la Casa VIII-ii-28 di cui alle note 25, 27, 28 e 29.

formata da un condotto ora uscente dalla struttura muraria e abbellito in vario modo da figurazioni in mosaico, ora nascosto da un mascherone, ora invece inserito in oggetti, animali, figure marmoree o bronzee, scene di genere e via dicendo ⁽³¹⁾.

In ogni caso l'acqua corrente, in presenza di una scaletta, defluiva in basso e saltando di scalino in scalino con un pittoresco effetto di cascata, cui talora si accompagnavano altri secondari giuochi d'acqua, finiva in una piscina sottostante.

Tale «invenzione» idraulica, che faceva la gioia di tanti raffinati romani, sembra apparire con particolare frequenza per lo più nei giardini e nei peristili di case e ville private e potrebbe essere stata suggerita dalla scarsa pressione dell'acqua degli acquedotti e dalla sua controllata disponibilità. Infatti se era facile ottenere un *fons saliens* sopraelevando l'acqua di uno o due metri, certamente doveva essere difficile ottenere dei getti d'acqua continui con ampio zampillo, perché questi per stare in pressione abbisognavano di un particolare e costoso impianto idraulico ed inoltre di una quantità e un volume d'acqua ingenti. Perciò per evitare l'effetto che la fontana «sudasse», era necessario sfruttare la forza di gravità, portando l'acqua in caduta ad opera di piccoli gradini ⁽³²⁾.

E che questo ripiego delle scalette costituisse già per i privati cittadini un lusso smodato e uno spreco inutile e costoso, lo dice pure Seneca in una lettera a Lucilio, laddove mettendo a confronto il *balneolum* della villa di Scipione l'Africano con i *balnea* dei liberti del suo tempo, esclama: «*Quantum aquarum per gradus cum fragore labentium!*» ⁽³³⁾, dove *cum fragore* sottolinea che i *gradus* appartengono non ad una fon-

⁽³¹⁾ Su queste si cfr.: CURTIUS, *art. cit.*, pp. 139-171; LANGE, *op. cit.*, *passim*; GRIMAL, pp. 301-349, 437-440; KAPOSSY, *passim*: studio fondamentale con ulteriore prec. bibliografia. Sulle maschere fluviali e di Oceano si veda lo studio molto interessante e puntuale di P. VOUTE, *Notes sur l'iconographie d'Océan. À propos d'une fontaine à mosaïques découverte à Nole (Campanie)*, in «MEFRA», 84, 1972, 1, pp. 639-673, soprattutto pp. 646-671, figg. 7-15.

⁽³²⁾ Sui *salientes* e sulle *metae sudantes* si cfr.: S. MESCHINI, *s.v. Ninfei e Fontane*, in «E.A.A.», V, Roma 1963, p. 508. Una *Meta Sudans* stava a Baia (?) (SEN., *Ep.*, VI, 56, 4; CUSCITO, p. 284, nota 8), un'altra, celebre, presso il Colosseo a Roma (A. M. COLINI, *Meta Sudans*, in «Rend. Pont. Acc.», XIII, 1937, pp. 15-39, figg. 1-21: studio fondamentale), una terza a Gemila in Algeria (P. ROMANELLI, *s.v. Gemila*, in «E.A.A.», III, Roma 1960, p. 807; MESCHINI, *voce cit.*, p. 508; P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, Enciclopedia classica, sez. III, vol. X, tomo VII, Torino 1970, p. 192, tav. 147a), un'altra forse si trovava a Thugga o Dugga (ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, cit., p. 192, fig. 147 b).

⁽³³⁾ SEN., *Ep.*, XI, 86, 7, ed. «Les Belles Lettres»; su questo passo e sui suoi spunti di carattere architettonico si cfr.: G. TOSI, *La villa romana nelle Epistulae ad Lucilium di L. Anneo Seneca*, in «Aquileia Nostra», XLV-XLVI, 1974-1975, coll. 217-226, con ulteriore precedente bibliografia.

tanina zampillante, come ha creduto il Cuscito ⁽³⁴⁾, ma ad una scaletta d'acqua con proporzioni simili a quelle di Pompei.

L'osservazione moralistica di Seneca offre peraltro lo spunto per sottolineare la profonda rivoluzione architettonica e decorativa intervenuta nella casa romana ad opera di una generale ellenizzazione della cultura romana particolarmente intensa soprattutto dopo la seconda guerra punica e dovuta in buona parte proprio al circolo degli Scipioni: essa finì poi per permeare intimamente ogni aspetto della vita sociale, politica, religiosa, culturale ed economica del mondo romano.

Dal punto di vista architettonico il riflesso più immediato ed appariscente fu la trasformazione della casa ad atrio con orto alle spalle e con riserva d'acqua entro una cisterna sotto l'*impluvium*, in una *domus* ampliata posteriormente per l'aggiunta di un peristilio di ascendenza ellenistica con conseguente arricchimento di nuovi ambienti perimetrali e presenza, nella area libera interna, di un giardino ornamentale (*viridarium*) che sempre più spesso sostituisce l'orto e penetra tra le strutture architettoniche.

È qui che in genere stanno le piscine e le fontane, anche se spesso l'ampia disponibilità di spazio e ovvi motivi di praticità spostano su un lato i ninfei o le fontane, specialmente se siamo in presenza di una scaletta d'acqua ⁽³⁵⁾. È in questi luoghi freschi e ombrosi, ricchi di fiori, alberi, fontane, ornati di statue marmoree o bronzee di animali, semidei o dei allusivi al benessere della casa, alla salute, alla fecondità o alle forze segrete della natura, che trova riposo il cittadino romano dopo i *negotia* quotidiani. Qui, in questo esuberante e un po' artefatto frammento di natura, si svolgono gli *otia* di tanti illustri romani, ritirati o allontanati dalla vita attiva in seguito alle guerre civili o alla sempre più oppressiva autorità dei principi. Da questa evoluzione culturale, politica e sociale è nata la *domus* estensiva che noi spesso incontriamo a Pompei ⁽³⁶⁾, e soltanto in essa trova razionale spiegazione la frequente presenza del ninfeo con scaletta d'acqua di grandi proporzioni.

Malgrado però tanta diffusione di fontane sia private che pubbliche

⁽³⁴⁾ CUSCITO, p. 276.

⁽³⁵⁾ Si cfr.: NEUERBURG, pp. 81-91: sull'ubicazione di fontane e ninfei, ivi prec. bibliografia.

⁽³⁶⁾ GRIMAL, *passim* e conclusione alle pp. 437-442; sugli sviluppi della casa romana si cfr.: A. BOËTHIUS, *Remarks on the Development of Domestic Architecture in Rome*, in «A.J.A.», XXXVIII, 1934, pp. 158-170; IDEM, *Appunti sul carattere razionale e sull'importanza dell'architettura domestica di Roma imperiale*, in «Scritti in onore di B. Nogara», Città del Vaticano 1937, pp. 12-38; R. A. STACCIOLI, *s.v. Casa*, 6. Roma, in «E.A.A.», II, Roma 1959, pp. 394-398: ivi ampia prec. bibl.; L. CREMA, *L'architettura romana*, Torino 1959, p. 265 ss.; F. PASINI, *Ostia antica, Insule e classi sociali*, Roma 1978: ivi prec. bibl. alle pp. 117-122.

in ogni parte dell'impero, nessuna testimonianza né letteraria, né monumentale offre prove sicure sulla presenza delle nostre fontanelle a gradini laterali in età giulio-claudia o nel primo e medio periodo flavio. Gli scavi di Pompei, Ercolano, Ostia e Roma non hanno restituito alcun manufatto con caratteristiche e proporzioni vicine all'esemplare di Feltre.

Tuttavia proprio in età flavia troviamo a Pompei i suoi diretti antecedenti su scala monumentale. La grande fontana sull'euripo inferiore del giardino della casa di Loreio Tiburtino, costruita con corpo a base quadrata su cui stanno quattro scalette assialmente disposte intorno ad un nucleo quadrangolare più piccolo (fig. 5), ed ancor più la piccola fontana che stava nella Casa di Apollo con corpo a tronco di piramide rettangolare su base di raccolta più ampia, gradini sulle quattro superfici laterali e bacino superiore quadrangolare⁽³⁷⁾, malgrado la loro struttura in muratura rivestita di marmo, potrebbero essere considerati tipi immediatamente precedenti il nostro, cui esso si è senz'altro ispirato.

Finora mancano sicure e precise testimonianze di scavo sulla presenza di siffatte piccole fontane tutte di marmo e a più scalette in tarda età flavia, tuttavia non si è lontani dal vero se poniamo la loro invenzione e diffusione, seppur timida, già in piccoli ambienti di ville o case private di questo periodo e senz'altro nell'epoca traianea successiva, quando assistiamo a graduali ma profonde innovazioni economico-sociali con conseguenti riflessi sulle strutture architettonico-urbanistiche⁽³⁸⁾. In questo periodo e via via nelle successive epoche antoniniana e severiana notiamo infatti un mo-

(37) *Casa di Loreio Tiburtino*: A. W. VAN BUREN - TH. D. PRICE, *The House of Marcus Loreius Tiburtinus at Pompeii*, in «Mem. Am. Ac.», XII, 1935, pp. 151-153, tavv. 11-13; B. M. FELLETTI MAJ, *Civiltà romana: La casa e l'arredamento*, Mostra della Romanità, 15, Roma 1940, p. 35 con fig.; CUSCITO, p. 275, fig. 2; MAIURI, *Pompéi*, pp. 87-88, tav. LI, fig. 90; BLANCO FREIJEIRO, p. 118, fig. 8; KRAUS-VON MATT, pp. 75-76, fig. 89; si veda inoltre la nota 26. *Casa di Apollo*: CURTIUS, *art. cit.*, p. 147; A. IPPEL, *Pompeii*, *Berühmte Kunstätten* 68, Leipzig 1925, p. 110, n. 103; T. WARSHER, *Pompeii in Three Hours*, Roma 1930, fig. 14; NEUERBURG, p. 99; CUSCITO, p. 279; GRIMAL, p. 449, n. 13, A; MAIURI, *Pompéi*, pp. 46-47: la fontana a tronco di piramide stava nel primo giardino dopo il *tablinum* ed era addossata al muro meridionale, cioè a sinistra.

(38) Ogni fenomeno di trasformazione economica, politica e culturale comporta di conseguenza un intervento diretto nell'edilizia non solo pubblica, ma anche privata. Di riflesso assistiamo a trasformazioni nelle piante, negli ambienti, negli alzati e negli ornati, che incidono sull'impianto urbano e sulle sue infrastrutture, sicché la casa di tipo pompeiano in genere a pianta rettangolare, porta a prediligere un impianto urbanistico a isolati per lo più rettangolari, mentre l'*insula*, la casa d'affitto a più piani con cortile interno è più omogenea in un isolato quadrangolare vicino al quadrato (si cfr. sugli impianti urbani: F. CASTAGNOLI, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma 1956, pp. 26-32: Pompei presenta nella fase più antica isolati quadrangolari vicini al quadrato, mentre nella fase più recente ha rettangoli molto allungati, ed è qui che, di preferenza, trovano sviluppo le case con ampio peristilio).

mento di grande floridezza economica che eleva le condizioni di vita del ceto medio, dando avvio ad un accentuato inurbamento specialmente nelle grandi città.

Sotto la pressione demografica la casa patrizia urbana unifamiliare trova sempre meno spazio, si atrofizza, spesso si suddivide, mentre si sviluppa in forme sempre più articolate ed efficienti l'*insula*, la casa d'affitto a più piani, i cui appartamenti si dispongono intorno ad un cortile spesso porticato: provviste come sono di finestre, balconi e ballatoi che guardano all'esterno o verso il cortile interno, queste costruzioni, per noi così moderne, mentre si aprono su ogni lato, di norma portano ad una energica limitazione se non alla scomparsa del giardino di tipo «pompeiano»⁽³⁹⁾. Non più dunque piante, fiori, animali, statue o grandi fontane come nei giardini della casa «pompeiana»: è probabile invece che si sia passati nel cortile interno dell'*insula* a qualche fontanella e a qualche alberello, mentre all'interno degli appartamenti non saranno mancati vasi con fiori, gabbie d'uccelli, piccoli animali domestici e forse, almeno nei piani inferiori, qualche fontanella da tavolino⁽⁴⁰⁾.

In ogni caso l'esiguità degli spazi disponibili, l'impianto quadrangolare del cortile interno e probabilmente l'abitudine culturale che vedeva in un consimile manufatto un elemento decorativo «alla moda», insostituibile e irrinunciabile, hanno certamente favorito un'ampia diffusione di fontanine non addossate ai muri, di piccole proporzioni e con piante poligonali o centrali, particolarmente adatte ad una visione da ogni lato.

Assolvevano egregiamente questo compito le piccole fontane desinenti in figure, le tazze, le conche (*labra*), i vasi con zampillo assiale, le

(39) L'*insula* o casa d'affitto nelle sue prime manifestazioni appare contemporaneamente alla casa con atrio e peristilio nei centri urbani esposti a grande pressione demografica come Roma ed è la casa della borghesia di modesti mezzi. Sul problema assai complesso ed articolato, si cfr.: PH. HARSH, *The Origins of the «Insulae» at Ostia*, in «Mem. Am. Ac.», XII, 1935, pp. 7-66, figg. 1-20, tavv. 1-3; G. CALZA, *Contributi alla storia della edilizia imperiale romana. Le case ostiensi a cortile porticato*, in «Palladio», V, 1941, pp. 1-33, figg. 1-30; A.R.A. VAN AKEN, *The Cortile in the Roman Imperial Insula-Architecture*, in «Opuscula Archaeologica», vol. VI, 1950 (Acta Inst. Romani Regni Sueciae, vol. XV), pp. 112-128, figg. 1-15; A. WOTSCHINTZKY, *Hochhäuser im antiken Rom*, in «Innsbrucker Beiträge für Kulturwissenschaft», III, 1955, p. 151 ss.; STACCIOLI, s.v. *Casa*, cit., pp. 395-397, ivi prec. bibl.; CALZA-NASH, pp. 21-32; I. PACKER, *The insulae of Imperial Ostia*, Rome 1971; PASINI, op. cit., pp. 1-26 e ss.

(40) Ogni classificazione tipologica rischia di schematizzare ed isterilire la ricca fantasia che troviamo nell'invenzione e strutturazione di case od ambienti, per cui si può dire che ogni ambiente riproduce certe costanti storicamente condizionate, ma mai è «identico» ad un altro, esposto com'è all'estro e al gusto di una persona o di un «committente»; sempre comunque appare «individualizzato». Sulle fontanelle da tavolino si cfr.: NEUERBURG, p. 76, fig. 141, con prec. bibl.: fontanella nella Cobham Hall in Inghilterra.

colonnine, gli oggetti rotondi o poligonali di vario genere ⁽⁴¹⁾ e le fontanine zampillanti con scalette d'acqua. D'altra parte, ad esclusione del nostro tipo, tanta varietà di manufatti con zampillo d'acqua era già stata sperimentata negli atri, nei peristili, nei giardini e in tanti piccoli o grandi ambienti della casa romana estensiva dell'età precedente ⁽⁴²⁾.

Comunque è proprio in una camera che dava su un piccolo cortile reso ombroso da platani, che Plinio il Giovane pone una fontanella zampillante, la cui descrizione sembra corrispondere ad un tipo «a scalette» identico al nostro ⁽⁴³⁾. In una lettera a Domizio Apollinare lo scrittore romano descrive infatti in dettaglio una sua villa in Toscana e, tra l'altro, si sofferma su un ambiente i cui muri erano in gran parte affrescati con uccelli posti su rami d'alberi dal folto fogliame boschivo. A questa suggestiva atmosfera silvestre, creata quasi per dissolvere illusionisticamente le strutture murarie ed immergerle nel paesaggio circostante, veniva a dare vita e realtà appunto un *fonticulus . . . in fonte crater*, provvisto tutt'intorno di più *sipunculi*, cioè di «piccoli condotti», che diffondevano nell'ambiente un *iucundissimum murmur* ⁽⁴⁴⁾. È facile che questo sia un preciso riferimento, e forse il primo, al nostro tipo di fontanella per la precisazione della piccola conca sullo zampillo e per i «piccoli condotti» laterali, certamente inconsueti nei *labra* o nelle fontanelle a colonnina, che d'altra parte appaiono citati nella stessa lettera con denominazioni distinte ⁽⁴⁵⁾.

In ogni caso le prime fontanelle «a scalette» a noi note sembrano datare proprio alla fine del I secolo d. C. o agli inizi del successivo.

Difficile è conoscere la loro «densità» geografica, perché molte di

⁽⁴¹⁾ Manca ancora uno studio su queste piccole fontane, ma non c'è museo di un certo rilievo che non ne abbia qualche esemplare. Si cfr.: MICHON, *s.v. Fons*, in «Daremberg-Saglio», *cit.*, p. 1227 ss., figg. 3149-3160. Su alcune conche romane di grandi proporzioni, si cfr.: J. CH. VARMING, *Fontane Romane, Studi di quattro antiche vasche da fontana monolitiche*, in «Analecta Romana Instituti Danici», III, 1965, pp. 85-143, figg. 1-3.

⁽⁴²⁾ Per brevità si evita una lunga esemplificazione. Si vedano, ad esempio: la fontana quadrangolare a mosaico di Nola (P. VOUTE, *Notes sur l'iconographie d'Océan. A propos d'une fontaine à mosaïques découverte à Nole (Campanie)*, in «MEFRA», 84, 1972, 1, pp. 639-673, figg. 1-16, soprattutto pp. 643-644, 646, 668) e a Pompei, in cui troviamo gli esempi più noti, la fontanella in una stanza di una casa dell'isola VI nella regione IV (G. SPANO, in «N. Sc.», 1910, p. 451, fig. 3: quadrangolare, provvista di un getto centrale uscente da un cespo di foglie forse d'acanto estremamente flosce con serpentelli, gamberi, rospi, lumache, lucertole ed altro ancora) o quelle nella Casa del Fauno (MATURI, *Pompéi*, pp. 49-51, tav. XXVII, figg. 47-48: *labrum*), nella Casa dei Vettii (*ibidem*, p. 54, tav. XXX, fig. 52; KRAUS-VON MATT, p. 75, fig. 88: vasche rotonde e bacini rettangolari) o nella Casa dell'Orso (NEUERBURG, pp. 61, 94, 96, 128-129, n. 31, fig. 117; MATURI, *Pompéi*, p. 67: base in muratura con getto d'acqua).

⁽⁴³⁾ *Epist.*, V, 6, 23 (ed. «Les Belles Lettres»).

⁽⁴⁴⁾ Il testo di Plinio il Giovane dice: «*fonticulus in hoc, in fonte crater, circa sipunculi plures miscent iucundissimum murmur*».

⁽⁴⁵⁾ Sul passo si cfr. pure: CUSCITO, p. 280.

esse sembrano per lo più essere inedite o dimenticate nei prati o nei depositi dei musei ovvero disperse in qualche chiesa con funzione di acquasantiera ⁽⁴⁶⁾. Tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze, è possibile stabilire quale area di maggior diffusione il Lazio e l'Italia settentrionale, mentre rare e sporadiche finora appaiono in Gallia, Spagna e nell'Africa romana, sebbene sia da supporre una loro presenza in quasi ogni parte dell'impero.

A Roma si conoscono almeno sei esemplari nei Musei Vaticani ⁽⁴⁷⁾,

⁽⁴⁶⁾ Molti esemplari, proprio perché sperduti nei depositi o sistemati in mezzo all'erba dei prati dei musei, non appaiono nei cataloghi se non di rado e incidentalmente. Così è avvenuto per varie fontanelle a scalette dei Musei Vaticani, del Museo Nazionale Romano, del Museo del Palazzo dei Conservatori a Roma, del Museo Archeologico di Verona o del Museo Archeologico di Aquileia, di cui parleremo in seguito.

⁽⁴⁷⁾ Tre esemplari si trovano nella Galleria Lapidaria (W. AMELUNG, *Die Sculpturen des Vaticanischen Museums*, I, Berlin 1903, pp. 207-208, n. 58a, inv. n. 1135: fontanella a pianta quadrata con lato di cm. 53 e altezza totale di cm. 47, provvista di urna centrale, teste d'ariete agli angoli e scalette decorate in alto con ninfe sdraiate in alternanza con maschere teatrali: nostra figura 20; pp. 289-290, n. 170, tav. 29: fontanella con urna centrale e sette scalette laterali divise tra loro da altrettanti pannelli rettangolari verticali, decorati in vario modo; p. 300, n. 192c, tav. 29, inv. n. 20318: fontanella a pianta quadrata con lato di cm. 31 e altezza totale di cm. 20, provvista di urna centrale, corpo parallelepipedo con quattro scalette laterali e valva di conchiglia nella porzione superiore - nostra fig. 16); sul primo esemplare si cfr. inoltre: BLANCO FREIJEIRO, p. 119, fig. 6; sul secondo invece si vedano: MICHON, *s.v. Fons*, in «Daremborg-Saglio», *cit.*, pp. 1234-1235, fig. 3155: senza decorazione nei pannelli; POULSEN, *op. cit.*, p. 58; BRATSKHOVA, *art. cit.*, p. 113, n. 730; a questo manufatto sembra pure riferirsi: CURTIUS, *art. cit.*, p. 147. Ora non mi è stato possibile rintracciare la seconda fontanella, mentre la prima e la terza sono sistemate nel Cortile delle Corazze ai Musei Vaticani e precisamente stanno su un poggolo che accompagna la salita per la sala dei Quattro Cancelli. Con esse si trovano inoltre altri due esemplari: uno (inv. n. 649) è di forma grosso modo cubica con lato di base largo cm. 39 e altezza massima di cm. 37, e presenta una conca stellare con urna mediana lambita su due assi da quattro incavi per l'alloggiamento forse di vasi, mentre quattro scalette laterali con conchiglia superiore provvista di bocca d'acqua stanno in alternanza ora con un satiro ora con un sileno sostenenti delle urne dotate di piccoli condotti d'acqua (fig. 17); l'altro (inv. n. 1134) è a tronco di piramide con base oblunga, subesagonale (lunga cm. 60 e larga cm. 36) e appare costituito di un alto zoccolo (cm. 13) su cui s'eleva il corpo piramidale (alt. cm. 31) che presenta quattro scalette «a gelosia» assialmente disposte in alternanza con altrettante teste di divinità fluviali sistemate in nicchie appena incurvate: esso è eccezionalmente privo di conca d'acqua superiore, benché mostri ben cinque condotti (fig. 24). Su questi due ultimi manufatti si cfr. pure: BLANCO FREIJEIRO, p. 119, figg. 10, 13. Un sesto esemplare (inv. n. 10.000) si trova invece magnificamente esposto nel Museo Gregoriano Profano già Lateranense quale «urna funeraria» (figg. 10-11). Noi però, come vedremo in dettaglio un po' più avanti, riteniamo questo manufatto parte di una fontanella sia per le caratteristiche dell'urna centrale, sia per la presenza, proprio sotto il bordo della faccia «frontale», di due condotti o *sipunculi* per lo sfogo dell'acqua. In ogni caso l'assenza di vani per il passaggio di eventuali *fistulae aquariae* nel corpo dell'imponente urna mediana induce a credere che la bocca d'acqua principale stesse ancorata in alto in un altro manufatto (pilastro?, muro?), accostato alla nostra «urna funeraria» per il lato ora sbrecciato, in modo da far cadere il getto d'acqua proprio entro l'urna, che fungerebbe in questo caso da vasca di raccolta. La forma di questo elemento di fontana è a parallelepipedo retto con base rettangolare (cm. 55 per cm. 48) e altezza di cm. 55: l'urna centrale esce dal piano superiore per un'altezza di cm. 4,5.

due all'*Antiquarium Forense* ⁽⁴⁸⁾, due al Museo Nazionale Romano e uno al Museo del Palazzo dei Conservatori ⁽⁴⁹⁾; ad Ostia nella *domus* dei Pesci abbiamo un unico esemplare, ma di grande importanza perché si trova ancora *in situ* al centro di una vasca ⁽⁵⁰⁾. Nell'Italia settentrionale ne troviamo uno al Museo Nazionale di Ravenna ⁽⁵¹⁾, uno, sembra, a Torino ⁽⁵²⁾, un altro a Verona nel giardino del secondo chiostro del Museo Archeolo-

⁽⁴⁸⁾ Si tratta di una fontanella (inv. n. 3152) a pianta quadrangolare con cm. 60 circa di lato alla base, mentre l'altezza del corpo è di circa cm. 32. L'alzato presenta una larga urna centrale, quattro scalette «a sega» laterali con gradini superiori coperti da una valva di conchiglia e altrettanti spigoli sagomati a roccia con ognuno un fiore di papavero nella porzione superiore e qua e là gruppi faunistici, la cui dettagliata descrizione è offerta da G. BONI, in «N. Sc.», 1901, pp. 127-128, fig. 121; di essa, come della successiva, presentiamo (per gentile concessione della dott.ssa Irene Iacopi che qui sentitamente ringraziamo) aggiornate riproduzioni della Soprintendenza del Foro Romano e Palatino, ivi con nn. 4680, 4681, 4682, 4683, corrispondenti alle nostre figure 9 a-d. Un'altra fontanella (inv. n. 3151), ugualmente pubblicata dal BONI (*ibidem*, p. 127, figg. 119-120) è costituita di due parti: di una «base» a piramide tronca con base quadrangolare (cm. 47 di lato) e facce a 6 gradini «funzionali», e di un saliente a tronco di piramide esagonale con facce in vista lavorate pure a gradini «funzionali» per un'altezza totale di cm. 55 (cm. 26 la «base», cm. 29 il saliente) (si cfr. fig. 22 = riproduzione n. 4678 della Soprintendenza del Foro Romano e Palatino). Ambedue questi manufatti provengono dal sacrario di Giuturna nel Foro Romano (BONI, *cit.*, pp. 126-128; I. IACOPI, *L'Antiquarium Forense*, Itinerari dei Musei, Gallerie e Monumenti d'Italia, n. 112, Roma 1974, p. 88).

⁽⁴⁹⁾ *Museo Nazionale Romano*: un esemplare senza numero d'inventario ha la lastra di base martellata via, pianta ottagonale (cm. 60 di massima larghezza), e corpo a pareti verticali (alte cm. 36) ornate di quattro scalette «a sega» portanti sul ripiano superiore una valva di conchiglia e, in alternanza sulle altre quattro facce, dei giovanetti alati raffiguranti le Stagioni, scolpiti quasi ad altorilievo, tutti con un oggetto su una spalla e accompagnati da un animale (fig. 23); un secondo esemplare pure senza numero d'inventario ha un'ampia lastra quadrangolare di base, in parte sbrecciata, con lato di cm. 72 e un corpo alto cm. 47 con base quadrangolare più piccola (cm. 58 di lato) e sviluppo troncopiramidale ornato sui lati di quattro scalette «a gelosia», ognuna compresa fra due comparti laterali modanati, mentre gli spigoli sono smussati a nicchia incurvata nel fondo e ornati di raffigurazioni (fig. 25). Queste due fontanelle stanno ora sopra un rocchio di colonna verso il mezzo del giardino del Grande Chiostro o Chiostro Maggiore del Museo. Sul primo esemplare si cfr.: C. M. MAYR, *La fontanina romana di S. Lorenzo in Pusteria*, in «Archivio per l'Alto Adige», XXXIII, 1938, parte II, p. 594, tav. IV, fig. 2; *Mostra Augustea della Romanità, Catalogo*, Roma 1937-1938, (II edizione), p. 465, n. 13; BLANCO FREIJEIRO, p. 119, fig. 12: presso quest'ultimo autore sempre a p. 119, ma con fig. 11, vi è pure un accenno al secondo esemplare. *Museo del Palazzo dei Conservatori*: un esemplare ancora in opera al centro del Giardino Romano presenta una pianta stellare con otto punte troncate che toccano una larghezza massima di cm. 110, mentre l'alzato s'eleva verticalmente per soli cm. 30 e presenta una conca superiore molto larga e profonda: otto nicchie laterali mostrano alternatamente scalette con valve di conchiglie e teste di leone con bocche d'acqua (fig. 19).

⁽⁵⁰⁾ G. BECATTI, *Case ostiensi del tardo impero, I e II*, in «Bollettino d'Arte», 33, 1948, pp. 117-119, figg. 17-18, p. 215, fig. 49; CALZA-NASH, p. 38, fig. 48; NEUERBURG, pp. 98-99, fig. 125; CALZA-BECATTI, p. 47, figg. 25, 28; BLANCO FREIJEIRO, p. 118, fig. 9.

⁽⁵¹⁾ S. MURATORI, *Il R. Museo Nazionale di Ravenna*, Itinerari dei Musei, Gallerie e Monumenti d'Italia, n. 63, Roma 1937, p. 6, n. 62; MAYR, *art. cit.*, p. 594, tav. IV, fig. 1.

⁽⁵²⁾ Si cfr.: MICHON, *s.v. Fons*, in «Daremborg-Saglio», *cit.* p. 1235, nota 1.

gico del Teatro Romano, mentre un bacino di raccolta di un secondo stava in un angolo di cortile a Salvasa di Brentino nella Val d'Adige⁽⁵³⁾; ancora un altro esemplare, trovato a suo tempo *in situ* in un ninfeo di S. Lorenzo in Val Pusteria, è ora nel Museo Civico di Bolzano⁽⁵⁴⁾. Nell'area centrale e soprattutto orientale della *Venetia* le fontanelle si fanno particolarmente numerose: oltre al nostro esemplare di Feltre incontriamo quello del Museo Archeologico di Altino⁽⁵⁵⁾, i due provenienti dagli scavi di *Iulia Concordia*, di cui uno ora si trova al Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro, l'altro funge da acquasantiera nella chiesa cattedrale di Concordia Sagittaria⁽⁵⁶⁾; ad Aquileia poi abbiamo un esemplare «ad esedra»⁽⁵⁷⁾ e ben

(53) La fontanella del Museo Archeologico del Teatro Romano è a tronco di piramide ottagonale con larghezza massima alla base di cm. 50 (i lati sono diseguali e misurano alternatamente cm. 22 e cm. 16), mentre l'altezza giunge fino a cm. 20: sopra possiede una bella conca d'acqua occupata in buona parte da un'urna (fig. 15). Lanfranco Franzoni (*Verona, Testimonianze archeologiche*, Collana «Monografie d'Arte», n. 7, Verona 1965, p. 130, n. 133) così la descrive: «Piazzetta Navona. Nel 1850, durante i lavori di scavo per le fondazioni del Teatro Nuovo, venne in luce una piccola vasca ottagonale da fontana, in marmo di Carrara, con quattro volti femminili ed altrettante conchiglie disposte alternatamente»: ivi ulteriore prec. bibliografia. Sempre alla cortesia del dott. Franzoni, direttore del Museo Archeologico di Verona, che qui sentitamente ringrazio, devo la notizia del rinvenimento di una base orlata di fontanella rinvenuta a Salvasa di Brentino, centro a 37 km. da Verona nella Val d'Adige. Essa stava in un angolo di un cortile situato in mezzo a vari ambienti poverissimi e presentava su un bordo un condotto per lo sfogo dell'acqua; nulla si è saputo del corpo che mostrava tracce di un «piede» quadrangolare. Ora tutto è andato disperso. Sugli scavi suddetti, avvenuti a Brentino nel 1968, si cfr.: L. FRANZONI, *Ritrovamenti e segnalazioni archeologiche in Verona e provincia negli anni 1967-1970*, in «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», Serie VI, vol. XXII, 1970-1971, pp. 784-785.

(54) MAYR, *art. cit.*, pp. 591-596, tavv. I-IV; K. M. MAYR, *Das Nymphäum von St. Lorenzen im Pustertal (Südtirol)*, in *Festschrift für Rudolf Egger, Beiträge zur älteren europäischen Kulturgeschichte*, Band I, Klagenfurt 1952, pp. 294-299, figg. 1-3: ivi prec. bibl.; NEUERBURG, pp. 71, 258, n. 229; CUSCITO, p. 284, nota 15. Misure: larghezza massima alla base cm. 63, altezza massima cm. 36,5.

(55) Il manufatto di Altino ha numero d'inv. Al. 324. Si cfr.: CUSCITO, p. 281, fig. 12. Misure: base frammentaria di cm. 32 per 14 e altezza di cm. 26 (fig. 21).

(56) Inv. M. 129. Si cfr.: G. BRUSIN-P. L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960, p. 23, figg. 11; CUSCITO, pp. 276, 281-282; P. L. ZOVATTO, *Concordia e dintorni* (a cura di Pietro Zovatto), Portogruaro 1972, p. 21; IDEM, *Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese. Concordia, scavi, battistero. Summaga, abbazia. Sesto al Réghena, abbazia. Caorle* (Musei d'Italia - Meraviglie d'Italia, n. 5), Bologna 1973, p. 28, fig. 100. Misure: la base quadrangolare ha un lato intatto di cm. 47, mentre gli altri sono in parte frammentari e misurano circa cm. 28-29; l'altezza del corpo appare di cm. 30,5 (fig. 18). Secondo esemplare: senza numero d'inventario. Si cfr.: BRUSIN-ZOVATTO, *op. cit.*, p. 23, fig. 12; B. SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE, *Concordia romana, in Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso 1962, n. 62, fig. 66; CUSCITO, p. 274, fig. 1; ZOVATTO, *Concordia e dintorni*, *cit.*, p. 63; IDEM, *Portogruaro*, *cit.*, p. 54, figg. 395-396. Misure: la base quadrangolare ha un lato intatto di cm. 63 e due altri contigui frammentari di circa cm. 50,5, mentre il corpo presenta un'altezza di cm. 24; la bocca ottagonale superiore mostra lati regolari di cm. 11 ciascuno (figg. 6-8).

(57) E. MAIONICA, *Guida dell'I.R. Museo dello Stato in Aquileia*, Vienna 1911, p. 85, n. 140: «la quarta (fontanella) è nello schema simile ad un'esedra, al di sopra

quattro a pianta poligonale sistemati nel deposito, nei prati e presso la Direzione del Museo Archeologico ⁽⁵⁸⁾; infine due begli esemplari vediamo ancora a Pola ⁽⁵⁹⁾.

Da raccolte o scavi avvenuti in Italia sembrano provenire pure le due fontanelle ora al British Museum di Londra ⁽⁶⁰⁾.

sta sdraiata una figura, che versava acqua da un'urna in un bacino. Sulla parte posteriore a s. una ninfa con conchiglia nelle mani ed un Erote con tridente sopra un delfino»; CUSCITO, pp. 280-282, figg. 10-11, 13: la figura giacente è avvicinata a quella «in posizione analoga... del Nativone»; V. SANTA MARIA SCRINARI, *Museo Archeologico di Aquileia, Catalogo delle sculture romane*, Roma 1972, p. 96, n. 283, figg. 283a, 283b: la figura sdraiata è una ninfa, inoltre la fontanella è datata intorno alla metà del II sec. d. C. Questo manufatto porta il n. d'inv. 482. Misure: la base per il Cuscito (p. 284, nota 21), che a fig. 13 ne dà una ricostruzione, doveva avere un diametro di circa cm. 54, mentre l'altezza originaria è incerta, sebbene l'attuale misuri cm. 34.

⁽⁵⁸⁾ Una è frammentaria; di essa si ha la porzione superiore, con bacino non molto profondo e quattro scalette con in alto una valva di conchiglia, divise da altrettante paraste scanalate; si cfr.: MAIONICA, *op. cit.*, p. 85, n. 139: «una terza (fontanella) ad ottagono, bassa come un bacino, con conchiglie»; CUSCITO, p. 277, fig. 6. Misure: larghezza massima di circa 40 cm., altezza massima di cm. 17. Un'altra fontanella si trova sul prato erboso del Museo: è a piramide con base ottagonale e presenta ben otto scalette d'acqua suddivise da un bordo stondato laterale e ornate in alto alternatamente ora di teste di Medusa ora di valve di conchiglia; si cfr.: MAIONICA, *op. cit.*, pp. 84-85 e figura; F. FORLATI, *Il R. Museo Archeologico di Aquileia e il problema del suo ampliamento*, in «Aquileia Nostra», IV-V, 1933-1934, coll. 87-88, fig. 1; BRATSKHOVA, *art. cit.*, p. 113, n. 725; CUSCITO, pp. 276-277, fig. 5. Misure: la lastra quadrangolare del bacino di base misura cm. 57 in ogni lato; l'alzata ha una base ad ottagono con lati alternatamente uguali di cm. 22 e di cm. 16; l'altezza è di cm. 32, mentre la conca superiore presenta una profondità di cm. 6 (fig. 12). Un terzo esemplare a tronco di piramide ottagonale, otto scalette ornate in alto alternatamente di una valva di conchiglia, una testa di Medusa (o di Menade?) e una protome leonina e provvisto di conca assai profonda ad otto spicchi, si trova ancora sul prato presso quella antecedentemente citata. Si cfr.: MAIONICA, *op. cit.*, pp. 84-85: dovrebbe essere una delle due accennate in forma non molto precisa; FORLATI, *art. cit.*, coll. 87-88, fig. 1; CUSCITO, pp. 277-278, figg. 7, 7a. Misure: la lastra quadrangolare del bacino di base misura cm. 62 circa, il corpo ottagonale ha alla base lati di circa cm. 21, la sua altezza è di cm. 22, mentre la conca superiore presenta una profondità massima di ben 17 cm. (fig. 13). Una quarta fontanella a tronco di piramide ottagonale con urna centrale e otto scalette ornate in alto di quattro teste di pantera si trova nell'atrio antistante alla Direzione del Museo ed è funzionante. Si cfr.: G. BRUSIN, *Scavi dell'Associazione*, in «Aquileia Nostra», VIII-IX, 1937-1938, col. 56, fig. 5: stava su un pavimento policromo senza condutture d'acqua di una casa «databile alla fine del I secolo dell'Impero»; CUSCITO, p. 276, fig. 4. Misure: la base ottagonale presenta una larghezza massima di cm. 43, mentre i lati sono alternatamente uguali e misurano rispettivamente cm. 20 e cm. 14; l'altezza del corpo è di cm. 26; la conca superiore ha una profondità di cm. 5 (fig. 14).

⁽⁵⁹⁾ A. GNIRS, *Führer durch Pola*, Wien 1915, pp. 86-87, n. 234, fig. 43: esemplare quadrangolare con lati verticali e quattro nicchie laterali, già acquasantiera nel Duomo di Pola; p. 87, n. 235: altra fontanella.

⁽⁶⁰⁾ Una è pianta circolare con urna centrale e quattro scalette entro nicchie; si cfr.: SMITH, *op. cit.*, pp. 408-409, n. 2535, fig. 66; REINACH, *Rép. Rel., cit.*, II, p. 483, nn. 3-5. L'altra è già stata citata; su essa si cfr. nota 16. Su queste si cfr., da ultimo: G. CONTI, *Un taccuino di disegni dall'antico agli Uffizi*, in «R.I.A.S.A.», N.S., XXI-XXII, 1974-1975, p. 158, nn. 182-183, figg. 27-28. Per altri frammenti di fontanelle provenienti con certezza o qualche probabilità dall'Italia, si vedano: CURTIUS, *art. cit.*, pp. 147-149; STUDNICZKA, *op. cit.*, pp. 10-11, fig. 5.

Fuori dell'Italia romana conosciamo invece un esemplare a Lione ed un altro ad Avenches ⁽⁶¹⁾; un terzo è stato trovato *in situ* a Tarragona ⁽⁶²⁾, mentre un quarto consimile manufatto, rinvenuto a Huerta Cardosa, è ora riutilizzato come fontanella in un cortile del Museo Archeologico di Cordova ⁽⁶³⁾; infine un tardo esemplare è venuto alla luce al centro di una vasca cruciforme in località Les Trois Ilots non lontana da Cherchel in Algeria ⁽⁶⁴⁾.

Di tutte queste fontanelle, il tipo aquileiese «ad esedra», datato all'età antoniniana, con un'unica scaletta d'acqua frontale, sopra la quale sta una figura di ninfa (o fiume?) sdraiata, e con probabile vaschetta di raccolta inferiore, esula dalla nostra ricerca, perché manca della conca superiore e presenta, malgrado la circolarità della base, una «faccia» principale, condizionata com'è da un'unica cascatella. Inoltre essa sembra costituire un episodio limitato e raro, non trova confronti se non nei grandi ninfei a semicerchio così diffusi in epoca antoniniana e severiana ⁽⁶⁵⁾. D'altra parte ciò sembra accadere pure con altre coeve fontanelle in miniatura ad un'unica scaletta d'acqua frontale, quali vediamo in Roma a Villa Albani e al Museo di Spalato ⁽⁶⁶⁾, sebbene tipologicamente diverse: la prima infatti è data da un plinto a pianta rettangolare con fiume sdraiato nella parte superiore, sotto cui sta un lungo e stretto vano rettangolare con funzione di bocca d'acqua e un'ampia scaletta frontale arginata, posta all'attacco tra due pilastri con grosse teste di leone; la seconda invece presenta una scaletta

⁽⁶¹⁾ Lione: É. ESPÉRANDIEU, *Recueil général des bas-reliefs de la Gaule romaine*, III, 1, Paris 1910, p. 417, n. 2639: già in una raccolta privata. Avenches: É. DUNANT, *Guide Illustré du Musée d'Avenches*, Association «Pro Aventico», Genève 1900, p. 9, n. 448, tav. II, fig. 6: è una fontanella qui scambiata per un «support d'une amphore» (?). È troncopiramidale con vano centrale profondo due terzi dell'altezza, scalette «funzionali» e spigoli a nicchia con figura ignuda forse di putto a braccia sollevate come per sostenere qualche oggetto.

⁽⁶²⁾ POULSEN, *op. cit.*, pp. 57-58, n. 16, fig. 89; A. GARCÍA Y BELLIDO, *Esculturas romanas de España y Portugal*, Madrid 1949, pp. 426-427, n. 432, tav. 308; BLANCO FREIJEIRO, pp. 117, 119.

⁽⁶³⁾ BLANCO FREIJEIRO, pp. 116-119, fig. 5.

⁽⁶⁴⁾ J. LASSUS, *Les Trois Ilots*, in «Lybica», V, 1957, p. 130, fig. 7; BLANCO FREIJEIRO, p. 119.

⁽⁶⁵⁾ Si veda: NEUERBURG, pp. 53-59: «Il secondo secolo fu il periodo di massima popolarità della fontana ad esedra» (p. 55): ivi vasta esemplificazione.

⁽⁶⁶⁾ Villa Albani: P. ARNDT-G. LIPPOLD, *Photographische Einzelaufnahmen antiker Sculpturen*, München 1931, n. 3591; CUSCITO, pp. 278-279. Museo di Spalato: M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Ornamento per fontana da Ostia*, in «Bollettino d'Arte», XXXVII, 1952, p. 32, fig. 4.

d'acqua con gradini di varia lunghezza disposti all'interno di una scena di genere fra pigmei, barche e animali vari ⁽⁶⁷⁾.

Quanto agli esemplari di fontanelle «a scalette», è peraltro possibile avere dei suggerimenti di ordine cronologico e tipologico, soprattutto se mettiamo a confronto il linguaggio figurativo fruito nelle varie fontanine con alcuni caratteri strutturali ricorrenti, quali la forma del bacino superiore, lo sviluppo delle pareti e la diversa resa dei gradini, tanto più se siamo in presenza di esemplari trovati *in situ* e quindi per altri versi databili.

Una delle fontanelle zampillanti più antiche dev'essere senz'altro quella, intatta per tre quarti, della chiesa cattedrale di Concordia Sagittaria, che possiamo presentare quale l'esemplare più bello e perfetto del tipo a tronco di piramide quadrangolare regolare (figg. 6-8). Tipologicamente essa sembra discendere direttamente, per il corpo troncopiramidale assai schiacciato e per le quattro scalette d'acqua laterali a piccoli gradini funzionali segnati in dettaglio, da un esemplare monumentale simile a quello già visto a Pompei nella Casa di Loreio Tiburtino. Da questo tuttavia si differenzia per la esuberante e varia decorazione naturalistica, costituita non tanto dai delfini di accompagnamento laterale alle scalette, assai prossimi per tipo e disposizione a quelli del manufatto di Feltre, né per le quattro teste di leone angolari provviste di *sipunculi*, quanto piuttosto per l'accento evidente alla fauna marina e lagunare del territorio concordiese, attuato dall'inserzione di gruppi o scene nei vani angolari lasciati liberi dalle scalette, secondo una sensibilità artistica che ne fa un *unicum* uscito senz'altro da botteghe locali. Il gusto naturalistico con cui sono resi i terreni paludosi, la carpa, il ramarro, l'oca selvatica, il gabbiano, il serpente che addenta e inghiottisce una rana e l'enorme seppia di un comparto (fig. 7) e quello della consimile decorazione dell'altro comparto, conclusa però inferiormente da una bella testuggine terrestre e non da una seppia (fig. 8), appaiono senz'altro inseriti nel tardo periodo flavio e ciò conferma l'intuizione dello Zovatto che per motivi stilistici datava ancora al I secolo d.C. questo esemplare ⁽⁶⁸⁾.

Una fontanella simile, ma forse più tarda, potrebbe senz'altro essere quella proveniente dal sacrario di Giuturna a Roma ed ora all'*Antiquarium Forense* (fig. 9 a-d). Essa presenta una pianta quadrangolare con alzato delle pareti quasi verticali provvisto alle estremità dei due assi mediani

⁽⁶⁷⁾ In alcuni esemplari di fontanelle le scalette d'acqua del tipo «a sega» sono assai prossime alla resa su rilievo delle onde acquee, sicché, se non appaiono con ondulazioni, riesce un po' difficile rilevarne la differenza. Si cfr.: CURTIUS, *art. cit.*, p. 148: figure.

⁽⁶⁸⁾ ZOVATTO, *Concordia e dintorni, cit.*, p. 63: «fontanina di marmo, riferibile al I-II secolo d.C.»; IDEM, *Portogruaro, cit.*, p. 54, figg. 395-396.

di una stretta scaletta «a sega» con i gradini superiori nascosti da una grande valva di conchiglia, mentre le superfici lasciate libere in corrispondenza dei quattro spigoli sono scolpite a mo' di paesaggio roccioso con fiori o erbe palustri e appaiono popolate ora da un cane corrente verso la tana di una lepre e in un canto da una chiocciola comune, ora da un ariete, un agnello (?) e in un canto da una limnea, gasteropodo assai frequente negli stagni, ora da un cerbiatto (?), un ramarro e una chiocciola comune, ora da un serpente e un ramarro, in una sintassi di situazioni e pose facilmente allusive a Giuturna, divinità latina delle fonti, cui proprio nel Foro romano era sacra una sorgente⁽⁶⁹⁾. D'altra parte la stessa conca d'acqua superiore dalla caratteristica forma di una grossa urna o brocca per attingere acqua, ribadisce l'idea dell'antro roccioso da cui sgorga pura e fresca l'acqua salutare.

Una variante di probabile età antoniniana di siffatte fontanelle con gruppi faunistici è con ogni probabilità quell'esemplare di «urna funeraria» (inv. n. 10.000) che vediamo egregiamente esposto nel Museo Gregoriano Profano già Lateranense in Vaticano (figg. 10-11). Qui mancano del tutto le caratteristiche scalette d'acqua: un'urna centrale aggetta notevolmente con un'ampia bocca accuratamente modanata e sembra essere trattenuta sotto il collo dalle corna disposte a forbice o a forcilla di quattro probabili arieti, le cui teste appaiono poi agli spigoli di una vasca quasi cubica, che sembra contenere l'urna. Immediatamente sotto le teste d'ariete stanno quindi, sempre negli spigoli, dei cesti a tronco di cono riempiti d'uva che concludono quasi il discorso allusivo alle forze produttive e frugifere della terra e al tempo stesso con il loro oggetto fanno da cornice all'interposto paesaggio marino descritto sulle facce laterali (una di queste tuttavia, ora sbrecciata, non doveva essere scolpita, perché è assai probabile che stesse addossata ad un muro). Ogni specchio laterale inoltre appare decorato nella porzione superiore e immediatamente sotto il labbro modanato della vasca, con una valva di conchiglia, da cui sembra sgorgare l'acqua e prender vita l'increspatura delle onde, che occupano lo sfondo di tutta la faccia. Su queste nuotano in direzione della valva quattro pesci simili a carpe, che con le loro code trilobate sembrano toccare tre o quattro oche selvatiche intente a prendere con il becco ora le code dei pesci, ora un serpen-

⁽⁶⁹⁾ Sul recinto sacro di Giuturna nel Foro Romano si cfr.: E. B. VAN DEMAN, *The Sullan Forum*, in «J.R.S.», XII, 1922, pp. 5, 21; A. DAVICO, *Lavori di restauro al Foro Romano e Palatino*, in «Bollettino d'Arte», XL, 1955, pp. 346-347, figg. 1-3; G. LUGLI, s.v. *Roma*, IV: *Fori*, 2. *Il Foro Romano*, in «E.A.A.», VI, Roma 1965, pp. 814, 816; E. NASH, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome*, II Edition, vol. II, New York - Washington 1968, pp. 9-17, figg. 675-688: con ampia prec. bibl. a p. 9; P. ROMANELLI, *Il Foro Romano*, Univ. Cappelli, n. 33, II edizione, Bologna 1970, pp. 37-39, figg. 11-13; IDEM, *Il Foro Romano*, Itinerari dei Musei, Gallerie e Monumenti d'Italia, n. 44, Roma 1971, pp. 39-40, fig. 43.

tello, ora un verme ora dei gamberetti. Infine due piccoli delfini stanno affrontati nella porzione inferiore quasi per concludere il discorso decorativo. In realtà questo manufatto nel suo insieme appare senz'altro appartenere ad una fontana: l'acqua infatti doveva uscire da una bocca situata su un piano più alto (dato da una struttura a cui l'«urna funeraria» doveva accostarsi per una faccia), finendo poi nella suddetta ampia e capiente urna centrale, la quale, priva com'è di qualsiasi condotto, si riempiva fino a tracimare fuori nella vasca quadrangolare. Da qui fuoriusciva o superando il bordo superiore o trovando sfogo in quei due piccoli condotti che notiamo proprio presso le rispettive corna «interne» degli arieti situati agli spigoli della faccia «anteriore» (è proprio la presenza certa e sicura di questi due *sipunculi* e l'urna centrale con collo e bocca assai sporgenti che inducono a considerare questo manufatto non un'urna funeraria, ma elemento di una fontanella).

Un uso sempre più frequente di fontanelle «a scalette d'acqua» nel corso del II secolo d. C., dovuto appunto all'evoluzione architettonica e urbanistica di cui abbiamo già fatto cenno, può essere stata la causa determinante della loro evoluzione tipologica: gli oggetti a carattere artigianale e di grande consumo, come abbiamo visto, sono infatti particolarmente esposti al fenomeno della obsolescenza con conseguente pericolo di uno scadimento della decorazione simbolica nel decorativismo. Per evitare ciò l'artigiano interviene in vario modo e a livelli diversi: da una parte opera modifiche e varianti nel tipo mutando o contaminando alcuni aspetti strutturali, dall'altra rinnova continuamente la decorazione attraverso opportune «invenzioni» che, pur stando nel tema richiesto dall'oggetto, «ricaricano» semanticamente l'apparato decorativo con elisioni, sostituzioni, integrazioni e aggiornamenti espressi in un linguaggio formale intonato ai tempi ⁽⁷⁰⁾.

Nel nostro caso sembra che le fontanelle abbiano trasferito in miniatura sulle proprie pareti tutte quelle sculture in scala per lo più monumentale, quali teste apotropaiche e profilattiche od animali, semidei, dei, legati in genere al mondo dionisiaco, fluviale, marino o montano, che abbellivano i giardini e i ninfei della casa di tipo «pompeiano».

All'età traianea o antoniniana potrebbero dunque essere datate alcune

(70) I caratteri del lavoro artigianale in età romana non sono ancora stati studiati appieno. Si cfr., tra gli altri: M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Artigianato e industria*, in «Civiltà Romana», 20, Roma 1941; R. BIANCHI BANDINELLI, *L'artista nell'antichità classica*, in «Archeologia Classica», IX, 1957, pp. 1-17; M. GUARDUCCI, *Ancora sull'artista nell'antichità classica*, in «Archeologia Classica», X, 1958, pp. 138-150; I. CALABI LIMENTANI, *Studi sulla società romana. Il lavoro artistico*, Milano 1958; R. BRILLIANT, *Storia dell'arte e sociologia*, in «La Critica Sociologica», 5, 1968, pp. 79-88: ivi ulteriore prec. bibliografia; A. CARANDINI, *Archeologia e cultura materiale* (Dissensi, n. 13), Bari 1975.

frequenti fontanelle troncopiramidali a base rettangolare, quadrangolare o poligonale, con bocche d'acqua uscenti da conchiglie poste sopra scalette con gradini «funzionali» ovvero del tipo «a sega», che sembrano apparire proprio in quest'epoca ⁽⁷¹⁾, e decorate, nei vani liberi angolari o laterali, con satiri e sileni sostenenti un'urna come in un esemplare ai Musei Vaticani o con eroti in varie pose e provvisti di diversi attributi, come negli esemplari di Tarragona, di Lione e di Avenches ⁽⁷²⁾, od ancora con paraste scanalate, come in un esemplare frammentario di Aquileia ⁽⁷³⁾.

A questo stesso periodo potrebbero appartenere pure varie fontanelle zampillanti con scalette d'acqua, a gradini più o meno «funzionali» o del tipo «a sega», ripetute su tutti e quattro i lati in modo identico, ovvero con otto scalette, ottenute smussando energicamente i quattro spigoli del tipo quadrangolare, non senza ulteriori abbellimenti (talvolta con funzione di bocche d'acqua) posti sopra o in luogo dei gradini superiori e costituiti ora da teste di leone tra delfini divisori, come nell'esemplare di Feltre ⁽⁷⁴⁾, ora dall'alternanza di conchiglie con teste di Medusa (fig. 12), ovvero da quattro teste di Medusa (o Menadi?) divise rispettivamente da due teste di leone e da due conchiglie assiali tra loro (fig. 13), come vediamo in due esemplari a pianta ottagonale di Aquileia ⁽⁷⁵⁾, od ancora da teste di cane (o lupo?) sopra una conchiglia alternate a quattro scalette assiali tra loro, ornate in alto a loro volta da altrettante conchiglie, come osserviamo in un esemplare del British Museum a Londra ⁽⁷⁶⁾.

In tutte queste fontanelle, oltre alle scalette d'acqua su ogni faccia

(71) Sulla conchiglia, sui suoi rapporti con Afrodite, sui suoi significati e sugli usi che se ne è fatto nell'arte antica, si cfr.: BRATSKHOVA, *art. cit.*, p. 1 ss., soprattutto 14-18, 32-47, 53-67.

(72) Si cfr.: BLANCO FREIJEIRO, p. 119, fig. 10; si vedano poi rispettivamente le note 47, 62 e 61.

(73) Si cfr. il primo esemplare citato a nota 58.

(74) La testa di leone e, più di rado, quelle di pantera, lupo, cinghiale, toro, ariete e cavallo sono usate nelle fontane come bocche d'acqua, perché alludono con facilità ed immediatezza all'energia dell'acqua che «cozza» contro la terra e sprizza in superficie, e al tempo stesso sono espressione della forza, della giovinezza e della vigoria che viene all'uomo dall'uso dell'acqua fresca e pura. A questi significati spesso s'aggregano connotazioni allusive alla forza fruttuosa e vivificante delle divinità a cui questi animali (*pars pro toto*) sono legati. Si cfr.: CURTIUS, *art. cit.*, pp. 142-145; B. DUNKLEY, *Greek Fountain-Buildings before 300 B.C.*, in «Ann. Brit. School at Athens», XXXVI, 1935-1936, pp. 142-204: soprattutto figg. 4-11, 13, 15-16, 19; F. WILLEMSEN, *Die Löwenkopf-Wasserspeier von Dach des Zeustempels*, in «Olympische Forschungen», IV, Berlin 1959, pp. 6-134, tavv. 1-123: ampia documentazione dal tardo V secolo a.C. all'età tardoantica; NEUERBURG, pp. 34, 98. Ulteriore prec. bibl. in: KAPOSSY, pp. 47-53, 71-74, 86.

(75) Si cfr. la nota 58: secondo e terzo esemplare. Si veda pure il manufatto di Ravenna a nota 51.

(76) Si cfr. le note 16 e 60.

laterale, notiamo pure altri due elementi caratteristici: la base poligonale del corpo poggia, in genere, su una lastra quadrangolare assai aggettante senza bordi, come nell'esemplare di Feltre, ovvero con ampi bordi per la raccolta d'acqua negli altri esemplari, sottolineando così la loro utilizzazione in ambienti di medie o piccole proporzioni; inoltre la conca superiore dell'acqua (*in fonte crater*), costituita in un primo momento da un vano a poliedro regolare (si vedano gli esemplari monumentali di Pompei e quello citato della chiesa cattedrale di Concordia Sagittaria), assume in genere una forma stellare per l'incurvarsi verso l'interno dei bordi superiori di ciascun piano laterale. In un caso anzi, e precisamente nell'esemplare aquileiese con conchiglie, teste di Medusa (o Menadi?) e di leone appena citato, la conca superiore è suddivisa in otto spicchi incurvati verso il basso con punte a petalo di rosetta disposte attorno al vano assiale lasciato libero per il passaggio della *fistula aquaria*; tale conca poi è così ampia e profonda da toccare quasi il piano inferiore della base (fig. 13).

In epoca antoniniana e severiana, oltre ai tipi suddetti, sembra fare la propria comparsa un'invenzione tipologica di grande successo: alla conca d'acqua superiore con vano concavo si sostituisce una bocca di un grande orcio o meglio di un'urna più o meno in vista, a cui le pareti laterali della fontanella sembrano addossarsi e far corona. L'acqua così riempiva l'urna e tracimando finiva nei vani liberi della conca, da cui a sua volta usciva per lo più attraverso piccole bocche d'acqua variamente disposte ovvero cadendo dai bordi perimetrici superiori.

L'impiego dell'urna panciuta in una fontanella trova facile spiegazione se consideriamo che essa costituisce l'attributo caratteristico di tante ninfe e divinità fluviali e simboleggia l'antro cavernoso da cui gli antichi credevano prendesse vita e forza ogni sorgente ⁽⁷⁷⁾.

In presenza dell'urna centrale la pianta della fontanella continua ad apparire nelle varianti poligonali o circolari già viste. Così all'esemplare dell'*Antiquarium Forense* e a quello atipico del Vaticano con gruppi faunistici già considerati, possiamo aggiungere la fontanella a pianta ottagonale e alzato troncopiramidale del Museo Archeologico di Verona (fig. 15): in essa le facce laterali racchiudono un'urna centrale e presentano tutt'intorno scalette con gradini «a sega» parzialmente coperte nella porzione superiore da valve di conchiglia alternate a teste dionisiache che appaiono rese con quel gusto «plastico-pittorico» di intonazione classicheggiante proprio ap-

⁽⁷⁷⁾ Ogni fontana peraltro era sacra: «*Nullus enim fons non sacer*», dice Servio (*Aen.*, 7, 84). Sull'uso di vasi o urne, si cfr.: CURTIUS, *art. cit.*, p. 154; KAPOSSY, pp. 9, 54-55; BLANCO FREIJERO, p. 117. Sulle divinità fluviali con urna per attributo, si cfr.: H. SICHTERMANN, *s. v. Fluviali, Divinità*, in «E.A.A.», III, Roma 1960, pp. 715-717: ivi prec. bibliografia.

punto dell'età antoniniana. Più freddo e stereotipo è invece l'esemplare che incontriamo nell'atrio antistante alla Direzione del Museo Archeologico di Aquileia (fig. 14): esso mostra una pianta ottagonale e superfici laterali a scalette con gradini «a sega», ornate in alto alternatamente da quattro bocche d'acqua a testa di pantera, mentre la conca superiore, a pianta stellare, è occupata dalla bocca dell'urna⁽⁷⁸⁾; un'altra bella fontanella dalla rara pianta circolare provvista su due assi ortogonali di quattro piccole esedre semicirculari, ora al British Museum di Londra, presenta tra l'altro una bocca d'urna stretta e alta che s'eleva al centro di una vaschetta d'acqua con figura a quadrifoglio⁽⁷⁹⁾.

Sembra però che il tipo di fontanella con urna centrale preferisca una pianta quadrangolare e pareti non inclinate, ma per lo più verticali, abbellite secondo due assi tra loro ortogonali da scalette che s'addentrano nel corpo della fontanella, creando in genere delle rientranze ora incurvate, ora rettangolari, a guisa di tanti minuscoli ninfei. In cima alle scalette d'acqua abbiamo talora le consuete valve di conchiglia con bocche d'acqua, come nell'esemplare del Museo Archeologico di Cordova, o nei due esemplari dei Musei Vaticani, l'uno (inv. n. 20318) privo di decorazioni ulteriori e con alta e stretta urna centrale (fig. 16), l'altro (inv. n. 649) con nicchie angolari ornate di satiri in alternanza con sileni, tutti su alto piedistallo modanato e sostenenti sulla spalla destra un'urna con bocca d'acqua (fig. 17); ovvero troviamo fontanelle con scalette incurvate provviste di valve di conchiglia senza bocche d'acqua e conca superiore con orlo dell'urna appena visibile, come nel frammento di fontanella al Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (fig. 18); oppure incontriamo quattro scalette «a sega» particolarmente profonde con conchiglie sui gradini superiori prive di bocche d'acqua in alternanza con altrettante nicchie semicirculari con teste di leone provviste di *sipunculi* (a loro volta suddivise da avancorpi con faccia in vista rettangolare ornata di foglie embricate e di modanature perimetriche), come in un basso ma largo esemplare ancora in opera nel Giardino del Museo del Palazzo dei Conservatori a Roma (fig. 19); od abbiamo ancora il caso di una bella urna centrale in un vano quadrangolare (inv. n. 1135), decorato con quattro teste d'ariete angolari e provvisto di altrettante scalette «a sega» che presentano superiormente due ninfe distese, addossate a pareti opposte, in alternanza con due maschere teatrali inserite in nicchie semicirculari poste ai capi dell'altro asse, come in un esemplare dei Musei

(78) Si cfr. nota 58: quarta fontanella. Sulle teste di pantera, si veda: NEUERBURG, pp. 56, 203, fig. 101: Roma, bocche d'acqua nel ninfeo di via dello Statuto.

(79) Si cfr. nota 60.

Vaticani (fig. 20) ⁽⁸⁰⁾. Un'altra fontanella assai simile a quest'ultima, ora al Museo di Pola, ma un tempo adibita ad acquasantiera nel locale Duomo ⁽⁸¹⁾, è priva dell'urna centrale e ha un'ampia conca a quadrifoglio con quattro piccoli ninfei semicircolari ornati di scalette «a sega» quasi verticali, sulla cui cima sta una ninfa sdraiata in alternanza con una grande valva di conchiglia.

In tutti questi esemplari e in quello a pianta circolare del British Museum di Londra, le superfici laterali non interessate da nicchie o scalette, indipendentemente dalla loro forma a spigolo o a incavo curvo o a faccia piana, raramente sono prive di decorazione, come nei già citati manufatti del Vaticano (inv. n. 20318, fig. 16) e di Cordova, o presentano abbellimenti plastici ed aggettanti, quali vediamo nella appena menzionata fontanella dei Musei Vaticani (inv. n. 1135, fig. 20), che mostra ai quattro spigoli, in alto, altrettante teste d'ariete: in genere esse hanno un campo rettangolare, con lato minore per base, decorato con figurazioni a bassorilievo che alludono al tiaso bacchico o alle forze fecondatrici della natura, come nel suddetto esemplare di Londra che presenta Pan con un'erma itifallica sulla spalla sinistra o Pan con la *diota* ed ancora una Menade e un Satiro, oppure raffigurano divinità ed esseri fluviali o marini, come nei grifoni marini e nei due delfini attorcigliati al tridente del manufatto al Museo Nazionale Concordiese (fig. 18), ovvero riproducono elementi decorativi naturalistici, come nelle foglie embricate d'olivo dell'esemplare al Museo del Palazzo dei Conservatori a Roma (fig. 19).

In questo periodo non mancano tuttavia fontanelle «atipiche» e di invenzione, come quella frammentaria a pianta quadrangolare del Museo Archeologico di Altino (fig. 21), databile forse, per una certa freddezza classicistica dell'insieme, all'epoca antoniniana ⁽⁸²⁾. Essa probabilmente aveva sui quattro lati delle ampie scalette d'acqua «a sega» con soli quattro gradini, ciascuna delle quali doveva essere ornata assialmente di una figura stante di Nereide seminuda in atto di trattenere sul davanti una valva di conchiglia con un piccolo foro cieco centrale. La singolarità di questo esemplare non sta tanto nell'ampia e rara vaschetta cubica superiore che occupa tutto il nucleo e giunge fino alla base del manufatto, quanto piuttosto nella presenza di quattro probabili urne angolari a tronco di cono appena svasato verso l'alto, svuotate del loro nucleo fino alla base, il cui vano lasciato libero sembra sia stato adibito a vaso da fiori, riunendo così in un unico oggetto acqua, terra e pianticella ⁽⁸³⁾.

⁽⁸⁰⁾ Si cfr. nota 47 e BLANCO FREIJEIRO, p. 119, fig. 6.

⁽⁸¹⁾ Si cfr. nota 59.

⁽⁸²⁾ Si cfr. nota 55.

Il probabile antecedente di questo tipo di fontanella può essere senz'altro scorto nell'esemplare con numero d'inventario 3151 ora all'*Antiquarium Forense* (fig. 22) in Roma e proveniente dal sacrario di Giuturna nel Foro Romano⁽⁸⁴⁾. Esso presenta una «base» troncopiramidale a pianta quadrata con alto zoccolo e scalette d'acqua disposte tutt'intorno alle facce laterali, tranne agli spigoli, occupati appunto da quattro urne o vasi a tronco di cono comunicanti con una profonda vasca centrale a poliedro ottagonale attraverso piccolissimi condotti situati alla loro base⁽⁸⁵⁾; sopra questa sta poi un «pinnacolo» o «saliente» costituito di un plinto modanato a pianta esagonale e di un «corpo» troncopiramidale con sei scalette d'acqua contigue e provviste di otto gradini «funzionali» leggermente incurvati verso l'interno. In alto infine sta una piccolissima conca a tazza, da cui fuoriusciva la bocca d'acqua. È probabile che una simile fontanella con alto «saliente» centrale sia nata da una interpretazione in chiave ridotta ed «artigianale» della vicina *Meta sudans* elevata presso il Colosseo in età flavia, forse sotto Domiziano⁽⁸⁶⁾. Proprio per questo, come pure per la presenza delle scalette con gradini «funzionali», possiamo datare questo esemplare romano nella prima metà del II secolo d. C., certamente in un periodo anteriore al frammento di Altino con gradini «a sega» alti e per nulla funzionali, il quale, da quello che resta della «base», mostra di dipendere direttamente dal manufatto dell'*Antiquarium Forense*.

Sulla fine del II secolo d. C. e soprattutto nel corso del III assistiamo al diradarsi di siffatte fontanelle zampillanti, forse a causa della crisi economica ed abitativa particolarmente viva dopo l'epoca severiana⁽⁸⁷⁾. In questo periodo di tempo non si notano importanti innovazioni tipologiche, ma soltanto un ampliarsi del repertorio decorativo, dovuto forse ad un rinnovato interesse per le religioni sotterriologiche e misteriche.

Al consueto codice figurativo formato da valve di conchiglia, teste

(83) Non è escluso che si tratti, in questo caso, piuttosto di un originale «vaso da fiori» con vaschetta d'acqua centrale (di alimentazione come nel caso dell'esemplare romano di cui subito parleremo?), che di una vera e propria fontanella. In ogni caso appare oggetto «da tavolino»

(84) Si cfr. le note 48 e 69.

(85) La sezione assai ridotta di questi esigui *sipunculi* (2-3 mm.) induce a credere che l'acqua vi penetrasse assai lentamente imbevendo per capillarità il terriccio dei vasi, dove è probabile che stessero fiori o pianticelle palustri, molto adatti a terreni assai umidi.

(86) Si cfr. nota 32 e in particolare: COLINI, *art. cit.*, pp. 27-39 e figg. 3, 5, 13-17.

(87) Si cfr.: R. BIANCHI-BANDINELLI, *s. v. Romana, Arte*, in «E.A.A.», VI, Roma 1965, pp. 973-984, con ampia prec. bibl. (VII. Il terzo secolo); sulla demografia del suddetto periodo: A. BERNARDI, *Sul popolamento dell'Italia antica*, in «Athenaeum», N. S., LV, 1977, pp. 103-104.

di leoni, pantere, arieti, ovvero da esseri semidivini o divini desunti dal mondo marino, fluviale o dal tiaso bacchico, s'aggiungono le immagini delle Stagioni non più rese con figure femminili, come avveniva precedentemente, ma con figure maschili di putti o, più tardi, di giovanetti, quali vediamo in una fontanella con vasca stellare a croce greca ora al Museo Nazionale Romano a Roma (fig. 23) ⁽⁸⁸⁾ e forse in un'altra del Museo Nazionale di Ravenna ⁽⁸⁹⁾; ovvero assistiamo al diffondersi di immagini più spirituali e complesse, come Amore e Psyche, che appaiono agli angoli di una bella, seppure frammentaria, fontanella a tronco di piramide quadrata, con scalette d'acqua «funzionali», rinvenuta *in situ* all'interno del ninfeo di S. Lorenzo in Val Pusteria e databile tra il III e il IV secolo d. C. ⁽⁹⁰⁾.

Siamo così nel tardo impero, periodo in cui con il ritorno alla *domus* a sviluppo orizzontale, seppur rinnovata nella tecnica, nella decorazione e nei criteri distributivi degli ambienti, assistiamo nuovamente al gravitare di tutta la casa attorno all'atrio ovvero a un cortile o ambiente maggiore, con un conseguente rinnovato interesse per ninfei, fontane, vasche, bacini e pozzi ⁽⁹¹⁾.

In questo preciso contesto anche le scalette d'acqua ritrovano una loro precipua ed importante funzione di abbellimento, non solo singolarmente come imponente elemento architettonico capace di portare, con pittoreschi giochi a cascatella, le acque da una bocca d'acqua sopraelevata fino ad un bacino sottostante, come avviene in tante fontane o ninfei in muratura addossati ad un muro ⁽⁹²⁾, ma soprattutto come espediente decorativo di fontanelle in marmo del tipo ridotto e a pianta centrale già visto, poste però su uno zoccolo al centro di una vasca o fontana.

⁽⁸⁸⁾ Si cfr. nota 49: primo esemplare. Sulle Stagioni rese con putti, si vedano: G. M. A. HANFMANN, *The Season Sarcophagus in Dumbarton Oaks*, vol. I (in «Dumbarton Oaks Studies», II), 1951, p. 21; E. SIMON, s. v. *Stagioni*, in «E.A.A.», VII, Roma 1966, pp. 470-473: ivi prec. bibliografia.

⁽⁸⁹⁾ Si cfr. nota 51.

⁽⁹⁰⁾ Si cfr. nota 54. In realtà il MAYR nel pubblicare per la prima volta questo manufatto (*La fontanina romana di S. Lorenzo in Pusteria*, cit., pp. 591-596, tavv. I-III) vedeva nelle figure angolari un «eros alato» e un «vecchio seduto», datando il manufatto al «I secolo d. C., allorchando l'antica *Sebatum* fioriva già sui campi dell'odierno S. Lorenzo» (p. 594).

⁽⁹¹⁾ Si cfr., tra gli altri: BECATTI, *Case ostiensi del tardo impero*, cit., pp. 102-128, 197-224, figg. 1-55: ivi prec. bibl.; STACCIOLI, s. v. *Casa*, in «E.A.A.», cit., p. 398: ivi ulteriore prec. bibl.; CALZA-NASH, pp. 32-38; PASINI, *op. cit.*, pp. 97-104. Sul rapporto tra architettura e società si veda inoltre: A. BAMMER, *Architektur und Gesellschaft in der Antike*, Wien 1974.

⁽⁹²⁾ BECATTI, *Case ostiensi del tardo impero*, cit., pp. 198, 211-212, 214; CALZA-NASH, p. 32 ss.; NEUERBURG, pp. 51, 62, 78 e soprattutto 81-91: ivi prec. bibliografia.

Tipologicamente le scalette d'acqua, oltre ai tipi con gradini «funzionali» o «a sega», sempre più rari, si presentano, fin dalla seconda metà del III secolo d. C., per lo più con gradini nella variante «a scivolo», o meglio, «a gelosia chiusa», tanto nella scaletta delle fontane e dei ninfei monumentali, quanto in quelle delle fontane del nostro tipo.

Le più cospicue testimonianze di siffatto gusto per la fontana si incontrano nelle vasche dei cortili-giardino e nei ninfei a questi collegati delle *domus* signorili soprattutto di Roma ed Ostia. A Roma in un ninfeo semicircolare rinvenuto sotto via S. Basilio e costruito nella seconda metà del III secolo d. C., la vasca aveva al centro quattro lastre accostate (a tronco di piramide?) con scalette «a gelosia»⁽⁹³⁾; ancora in questa città sotto la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo è stata scoperta una ricca *domus* della fine del III secolo d. C. o dei primi anni del IV con stretto cortile interno abbellito da due ninfei, di cui uno provvisto di vasca con scalette d'acqua «a gelosia»⁽⁹⁴⁾.

Ma gli esempi più splendidi e meglio conservati si hanno ad Ostia e sono tutti del IV secolo d. C. Qui nel ninfeo della *Domus* di Amore e Psyche troviamo una monumentale scaletta d'acqua «a gelosia» formata da soli tre grandi gradini⁽⁹⁵⁾, mentre nel cortile della coeva *Domus* dei Pesci, all'interno di una vasca rettangolare tutta rivestita di marmo, sta un grosso basamento cubico con sovrapposta una frammentaria fontanella d'acqua a tronco di piramide decorata soltanto con scalette d'acqua «a gelosia» disposte tutt'intorno, tranne nella porzione superiore dove abbiamo una conca rettangolare con apertura circolare assiale per la bocca d'acqua⁽⁹⁶⁾.

È questa una interessante testimonianza della probabile evoluzione funzionale della fontanella con scalette d'acqua laterali, per cui fruita in un primo momento come fontana in locali piccoli o secondari dell'edilizia privata, essa è via via passata in ambienti sempre più importanti fino a finire nel cortile-giardino, cioè nel fulcro della *domus* signorile tardoantica.

(93) A. L. PIETROGRANDE, in «N. Sc.», 1938, p. 387, fig. 23; BECATTI, *Case ostiensi del tardo impero*, cit., p. 211; NEUERBURG, pp. 214-215, n. 164: ivi prec. bibliografia.

(94) A. M. COLINI, *Storia e topografia del Celio*, in «Mem. Pont. Acc.», VII, 1944, p. 172, fig. 136; BECATTI, *Case ostiensi del tardo impero*, cit., pp. 210-211; NEUERBURG, pp. 197-198, n. 139: ivi prec. bibliografia.

(95) BECATTI, *Case ostiensi del tardo impero*, cit., pp. 105-117, 198-199, 206, 213, 220, figg. 4-6, 33, 33a; CALZA-NASH, pp. 34-35, figg. 42-44 e soprattutto 81; NEUERBURG, pp. 78, 99, 179-180, n. 111, figg. 163, 189: ivi ampia prec. bibl.; J. E. PACKER, *The Domus of Cupid and Psyche in Ancient Ostia*, in «A. J. A.», 71, 1967, pp. 123-131, tavv. 33-38, soprattutto tav. 37, fig. 23; CALZA-BECATTI, pp. 31-32, figg. 32-33.

(96) Si cfr. la nota 50.

E che siffatto uso non fosse unico, lo testimonia pure un'altra fontanella di marmo posta al centro di un bacino cruciforme appartenente ad un probabile stabilimento agricolo della fine del IV secolo d. C., che è stato di recente scoperto a Les Trois Ilots non lontano da Cherchel in Algeria ⁽⁹⁷⁾. Tipologicamente la sua fontanella centrale si rifà al tipo a pianta quadrangolare con urna centrale, scaletta decorata in alto con valve di conchiglia e pareti verticali, ma la rigidità dell'insieme, i gradini «a gelosia» e la decorazione a vasi stilizzati nei pannelli angolari dichiarano senz'altro la tarda età.

In ogni caso le uniche novità che riscontriamo nelle fontanelle d'acqua tardoantiche del nostro tipo consistono proprio nella assidua presenza dei gradini «a gelosia chiusa» e in un procedere più eclettico e trasandato nella decorazione, mentre le tipologie e il codice figurativo restano pressoché quelli dei periodi precedenti, con evidenti preferenze per il linguaggio classicheggiante.

Si veda, ad esempio, nei Musei Vaticani l'esemplare a pianta poligonale e urna centrale con ben sette scalette «a gelosia» coronate in alto da una valva di conchiglia, che appaiono separate l'una dall'altra da altrettanti pannelli rettangolari con figure maschili, femminili, Pan, Ulisse e Sirene ⁽⁹⁸⁾; od ancora si osservi in Vaticano la fontanella con numero d'inventario 1134, oblunga, molto restaurata e con alzato a tronco di piramide subesagonale (fig. 24): essa presenta una parte superiore eccezionalmente priva di conca per la raccolta d'acqua, peraltro sostituita da ben cinque condotti circolari (uno centrale verticale e quattro obliqui disposti agli angoli di un ideale quadrato), mentre le superfici laterali mostrano alle estremità di due assi principali quattro scalette d'acqua «a gelosia» divise tra loro da grandi teste di maschere fluviali sistemate entro nicchie appena incurvate ⁽⁹⁹⁾; ovvero si consideri l'altro simile esemplare del Museo Nazionale Romano con conca d'acqua stellare, quattro scalette assiali «a gelosia» con conchiglia sopra i gradini superiori, accompagnate lateralmente da profondi riquadri rettangolari modanati che fanno da cornice a loro volta, con il lato esterno, a nicchie incurvate nel fondo e suddivise da un bacile orizzontale in due porzioni di quasi identica altezza: sopra sta un mascherone fluviale, sotto invece vi sono degli amorini che cavalcano dei delfini (fig. 25) ⁽¹⁰⁰⁾.

A questo punto, dopo aver passato in rassegna i tipi più diffusi di

⁽⁹⁷⁾ Si cfr. la nota 64.

⁽⁹⁸⁾ Si cfr. la nota 47: il secondo esemplare citato già nella Galleria Lapidaria.

⁽⁹⁹⁾ Si cfr. la nota 47 e BLANCO FREIJEIRO, p. 119, fig. 13.

⁽¹⁰⁰⁾ Si cfr. la nota 49: secondo esemplare citato.

fontanelle con scalette d'acqua, mettendo a fuoco soprattutto gli esemplari del Lazio e dell'Italia settentrionale, e aver seguito il loro sviluppo nel tempo, sottolineandone di volta in volta il codice figurativo, riesce abbastanza facile dare una precisa collocazione cronologica e stilistica alla fontanella di Feltre, non senza trarre qualche suggerimento sulla sua funzione architettonico-urbanistica.

Pur nella semplicità decorativa, il nostro manufatto mostra subito nella chiarezza dell'impianto a tronco di piramide quadrangolare, nel delicato e sicuro incurvarsi delle scalette d'acqua con gradini funzionali, nella bella tazza quadrata con spigoli ed angoli incurvati con sicurezza e morbidezza, e nella tipologia dell'insieme, caratteristiche tipiche del II secolo d. C., e più precisamente, dell'età antoniniana. Una simile tipologia s'inserisce d'altra parte proprio nell'area della *Venetia*, come suggerirebbero i confronti con l'esemplare di Verona, con quelli di *Iulia Concordia* ⁽¹⁰¹⁾ e con la fontanella provvista di bocche d'acqua a protomi di pantera nell'atrio antistante alla Direzione del Museo Archeologico di Aquileia ⁽¹⁰²⁾.

Un attento esame della pur esigua decorazione figurata, cioè delle teste di leone e dei delfini, avvalorerebbe la datazione proposta non tanto per le caratteristiche formali delle stereotipe e scontate teste leonine, quanto piuttosto per la resa fredda e dura dei delfini, sentiti con levigato ed accademico gusto classicistico.

Proprio nell'età antoniniana Feltre doveva forse toccare l'epoca più florida, se crediamo ai resti architettonici e figurati restituiti recentemente dall'area del Duomo e ai bei mosaici ritrovati nei pressi di via Mezzaterra ⁽¹⁰³⁾.

È probabile tuttavia che la scelta di tale piccola fontanella non sia casuale, ma debba intendersi quale testimonianza indiretta sulle possibilità architettoniche e, di riflesso, sui caratteri urbanistici di un centro montano come doveva essere l'antica *Feltria*. Sorta su un avvallamento e ai piedi di una costa relativamente impervia di montagna, la città non poteva, se non in casi eccezionali, fruire di ampi giardini, né di peristili o cortili di grande superficie, né, conseguentemente, di imponenti fontane private, almeno nella parte alta della città, come in via Mezzaterra, soggetta probabilmente ad urbanizzazione in seguito all'occupazione degli spazi più agibili

⁽¹⁰¹⁾ Si cfr. le note 53 e 56.

⁽¹⁰²⁾ Si cfr. le note 58 (quarto esemplare) e 78.

⁽¹⁰³⁾ Sull'argomento si vedano le prime pagine con note 1-9: ivi relativa bibliografia.

della vallata ⁽¹⁰⁴⁾. Sicché, condizionati dalla relativa esiguità di spazio, il cortile, l'atrio o il giardino dovevano certamente avere delle proporzioni ridotte e facilitare così l'assunzione delle nostre fontanelle zampillanti a scalette d'acqua laterali.

Così, animando l'atmosfera con il dolcissimo mormorio delle sue cascatelle, la nostra fontanina rinnovava, anche all'interno delle case dei ceti modesti, quella caratteristica aspirazione del cittadino romano (che è poi quella dell'uomo di qualsiasi epoca o civiltà) di compenetrare architettura e paesaggio, di ricreare cioè all'interno delle case con alberi, fiori e fonti, un frammento di Natura, in cui talora ci si isola, si medita e si ritrova un momento di quiete, di *otium* dopo i *negotia* quotidiani ⁽¹⁰⁵⁾.

Tutte le fotografie sono dell'Autore, ad eccezione delle figure 9 a-d, 22 offerte dalla dottoressa Irene Iacopi, direttrice dell'*Antiquarium Forense*, e della figura 15 concessa dal dott. Lanfranco Franzoni, direttore del Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona, ai quali porgo sentiti ringraziamenti.

Ringrazio inoltre di cuore la dottoressa Laura Bentivoglio direttrice del Museo Civico di Feltre, la prof.ssa Luisa Bertacchi direttrice del Museo Archeologico di Aquileia, il prof. Adriano La Regina direttore del Museo Nazionale Romano, il prof. Carlo Pietrangeli, direttore nei Musei Comunali di Roma, il prof. F. Daltrop ispettore ai Musei Vaticani, la prof.ssa Giulia Fogolari, soprintendente alle Antichità delle Venezie, il dott. Michele Tombolani direttore del Museo Archeologico di Altino e il dott. Pietro Zovatto direttore del Museo Nazionale Concordiese, per avermi permesso di studiare le fontanelle dei rispettivi musei. Un grazie del tutto particolare sento il dovere di porgere al prof. Ferruccio Trentini e all'ing. Adriano Rigotti, rispettivamente Presidente e Segretario dell'Accademia Roveretana degli Agiati, per avermi consentito, con munifica e avvertita sensibilità per i valori culturali, di pubblicare il presente studio.

⁽¹⁰⁴⁾ Si cfr.: A. ALPAGO-NOVELLO, *Ritrovamenti archeologici in Feltre*, in «Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore», XXXIV, 1963, n. 165, tavv. a pag. 118 e fra le pp. 120-121; XXXV, 1964, n. 166, pp. 20-21.

⁽¹⁰⁵⁾ Sui giardini e sul loro significato, si cfr.: G. LUGLI, s. v. *Giardino*, Roma, in «E.A.A.», III, Roma 1960, pp. 884-886, figg. 1100-1103; con prec. bibl.; GRIMAL, pp. 245-271 (giardini e architettura), 273-299 (piante, animali e acque), 301-349 (i giardini immagini della Natura), 437-442 (i giardini come ornamento, fulcro vivente della casa, luogo di delizie, paesaggio della casa e immagine concreta di una cultura), con bibl. generale alle pp. 463-486; W. JASHEMSKI, *The Gardens of Pompei, Herculaneum and the Villas destroyed by Vesuvius*, 1979, *passim*.

RIASSUNTO – Ogni manufatto presenta una pregnanza semantica che si può esplorare vagliando l'«oggetto» nei suoi più vari aspetti e nelle sue relazioni con l'originario «contesto» architettonico-urbanistico, paesaggistico e culturale generale.

Una tale operazione viene qui tentata per una fontanella romana «a scalette d'acqua» del Museo Civico di Feltre. Al fine dunque di giungere ad una precisazione tipologica e culturale di tale manufatto, si prende in considerazione il maggior numero possibile di fontanelle «a scalette d'acqua» soprattutto del Lazio e dell'Italia settentrionale e si giunge a cogliere nella loro evoluzione tipologica e decorativa un intimo nesso con il variare del linguaggio figurativo e architettonico del mondo romano. Questi piccoli manufatti, spesso «da tavolino», appaiono sul finire del I secolo d.C. e sembrano destinati a piccoli ambienti di ville, case e soprattutto di insulae ovvero stanno nel fulcro della domus tardoantica e rispecchiano quasi un'abitudine culturale romana: quella di avere all'interno della propria casa un frammento di natura attraverso acqua, fiori e animali. Tipologicamente non presentano grandi evoluzioni: hanno in genere piccole proporzioni, pianta quadrangolare, poligonale o circolare, alzato troncopiramidale, cilindrico o parallelepipedo provvisto per lo più di quattro o più scalette d'acqua laterali in simmetria tra loro e una conca superiore con zampillo. I vani laterali lasciati liberi raramente sono lisci, in genere presentano vari ornamenti: conchiglie, teste ferine (leoni, pantere e via dicendo), animali fluviali, marini o montani, immagini di semidivinità o di divinità delle acque o del tiaso bacchico, Stagioni, in ogni caso figurazioni legate al mondo delle sorgenti, dei fiumi e dei mari, allusive al perenne rinnovarsi della natura e alle forze vivificanti e frugifere delle acque. Il ripetersi di certe costanti, fa ritenere che questo tipo di manufatti fosse costruito in serie e in officine specializzate di carattere artigianale. Le conseguenze di questa industrializzazione si manifestano nell'intercambiabilità e nell'uso indifferenziato di certi elementi decorativi, all'interno però di un determinato campo semantico e non senza varianti «innovative» nel tipo. Da qui il consumo continuo di alcuni determinati simboli denotanti salute, felicità, eternità che per la loro ripetuta fruizione all'apparenza sembrano condurre all'obsolescenza e scadere nel decorativismo, mentre in realtà recuperano una loro carica significativa ad opera di una sintassi figurativa perennemente rinnovata e di un contesto tipologico e architettonico gradualmente ma chiaramente rigenerato. In ultima analisi l'utilità pratica non sembra prevalere su altre considerazioni di carattere simbolico e culturale, come se queste fontanelle, per un'abitudine culturale indotta, venissero sentite quali elemento «insostituibile» di un nucleo abitativo, seppur modesto. L'esemplare di Feltre, trovato in situ, rientra quindi in quel gusto dei ceti modesti, e in generale di ogni uomo, di voler compenetrare architettura e paesaggio, di voler cioè ricreare all'interno di una casa un frammento di natura, anche attraverso una fontana.

SUMMARY – Every human artefact presents a semantic pregnancy which can be explored by analysing the «object» in its various aspects and in its relation with the original context, revealing different approaches in connection with town-planning, architecture, the use of land, and the general culture of the society that expressed it. Such an operation is attempted here on a little Roman fountain with a water-stairs system in the Feltre Civic Museum. Aiming at a typological and cultural definition of this artefact, a comparison is made with as many little fountains of the same type as possible, especially from Latium and from Northern Italy, and thus a close relation with the evolution of the architectural and figurative language of the Roman world is brought to light. These small creations – quite often referred to as «table objects» – appeared by the end of the I century A.D., and seemed destined to little rooms or spaces inside villas, houses, and above all in interior insulae, or were placed in the fulcrum of the late Roman domus, and witnessed, as it were, to a Roman cultural habit: – that of bringing into one's own house a fragment of nature through the use of water, flowers, animals. On a typological plane, they did not undergo any outstanding evolution: generally, they have small sizes, a quadrangular, polygonal or circular plan, a truncated-pyramid, cylindrical or parallelepipedal front view, with four or more lateral water stairs in symmetry and with a basin on top with one jet. The side hollows are seldom left flat, more often being variously ornamented: shells, gryphon heads, panthers and wild beasts, river animals, mountain and sea creatures, figures of demi-

gods or gods of the waters or of a Bacchic world, the Seasons, in any case figures representative of the world of springs, rivers or seas, reminiscent of the eternal renewed cycles of nature and of the livening, frugiferous forces of the waters. The repetition of certain details suggests that this kind of artefact was produced in large quantities and in specialized artisan shops. Several consequences of this sort of industrialized production are to be seen – in the interchangeability and in an undifferentiated use of certain decorative elements, even if well within a definite semantic area and hardly without some «innovatory» variants to the type. Hence the uninterrupted consumption of a number of particular symbols standing for good health, happiness, eternity, which owing to their excessive repetition are apparently leading to their final obsolescence or to merely ornamental embellishment, while in reality they preserve a distinct degree of meaning through a figurative syntax constantly evolving and abreast of a gradually and yet clearly renovated both typological and architectural context. To wind up, the practical utility of the artefact hardly seems to prevail on any other consideration of either a symbolical or cultural character, as if these little fountains, in consequence of an imprinted cultural habit, were thought of as irreplaceable elements of a however modest habitation. The Feltre specimen, found in situ, therefore belongs to the taste of the lower-middle class, and generally of every man, for unifying the architecture with the landscape, by reconstructing a piece of nature inside one's own house, even by way of a little fountain.

Indirizzo dell'Autore: Prof. Vittorio Galliazzo - Via J. Tintoretto 9
31055 Quinto di Treviso (Italy)

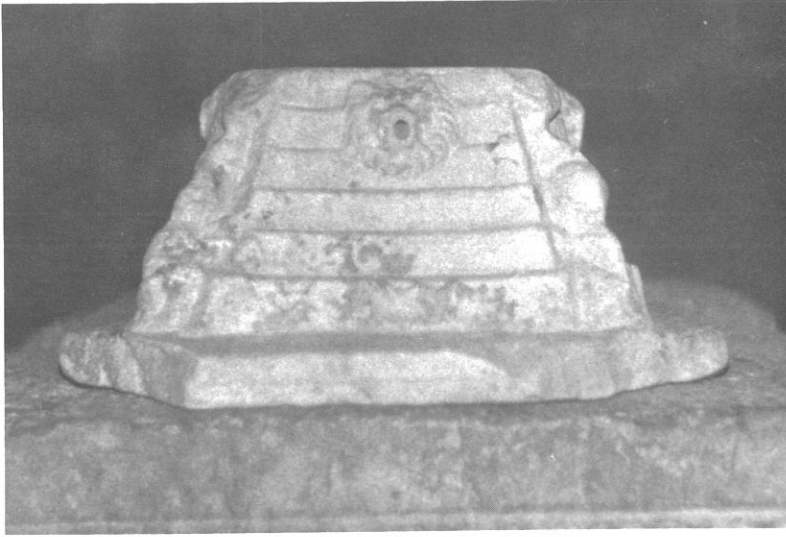


Fig. 1 - Fontanella a scalette d'acqua. Museo Civico di Feltre.

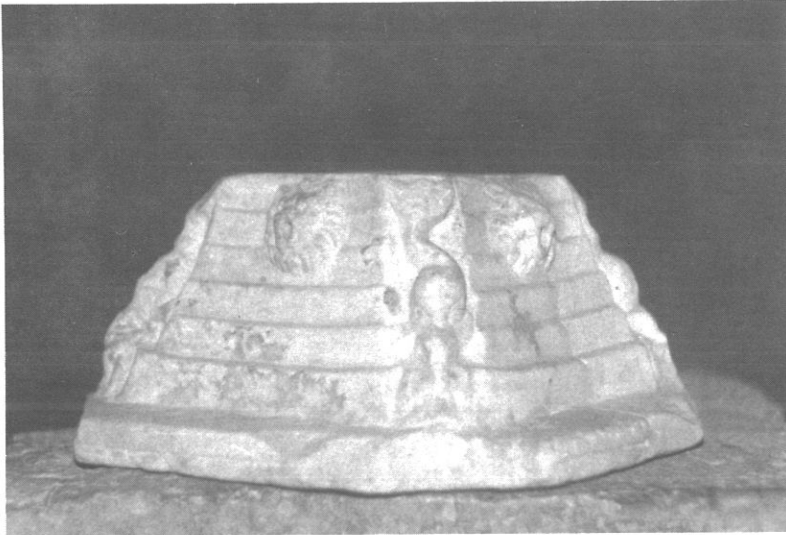


Fig. 2 - Fontanella a scalette d'acqua. Museo Civico di Feltre.

TAV. V

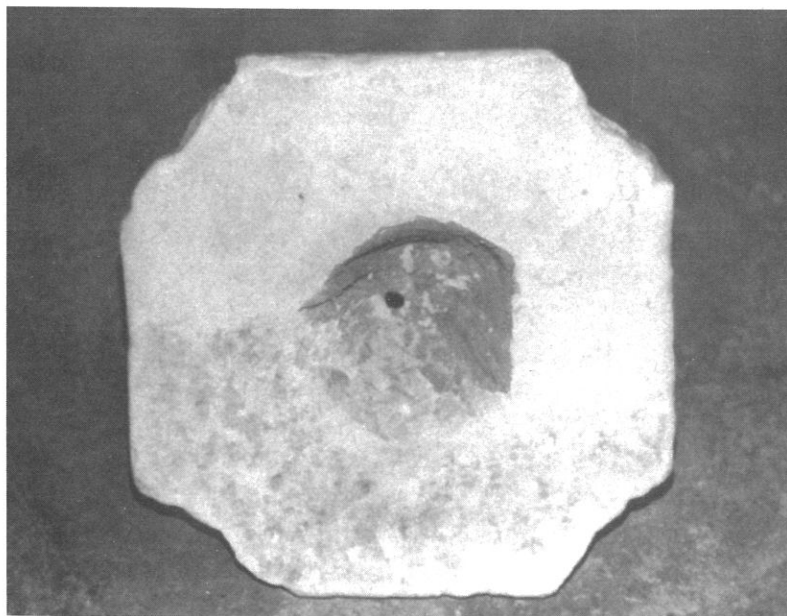


Fig. 3 - Fontanella a scalette d'acqua: incavo alla base. Museo Civico di Feltre.



Fig. 4 - Fontanella a scalette d'acqua: conca superiore. Museo Civico di Feltre.

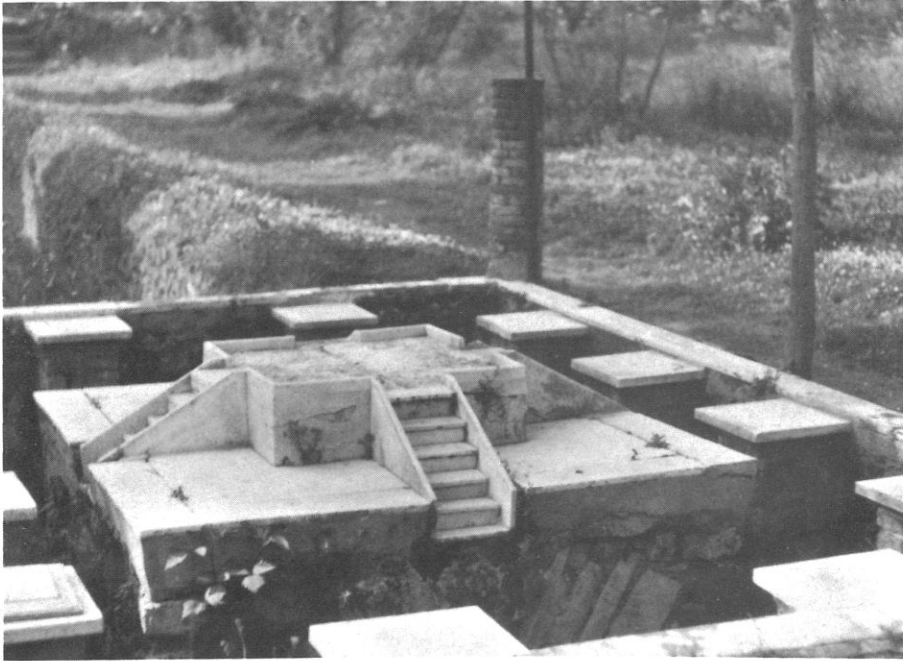


Fig. 5 - Casa di Loreio Tiburtino: fonte nel giardino. Pompei.

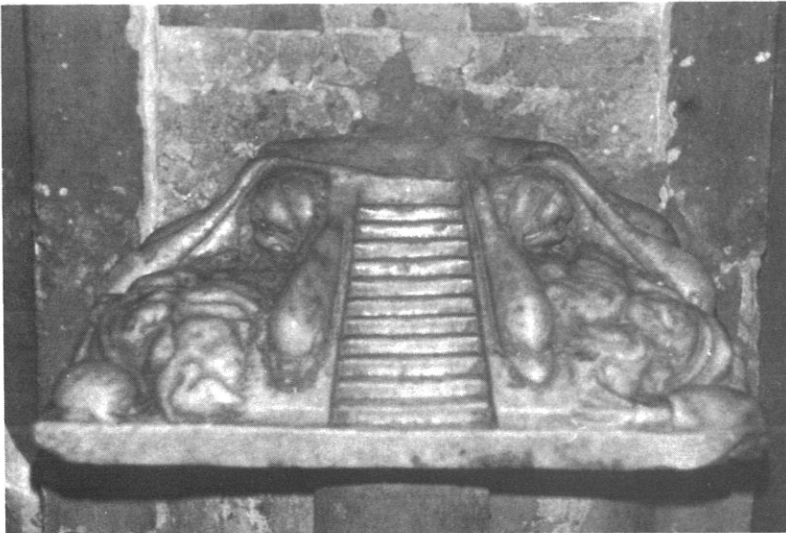


Fig. 6 - Fontanella - acquasantiera nella chiesa cattedrale di Concordia Sagittaria: visione frontale.

TAV. VII

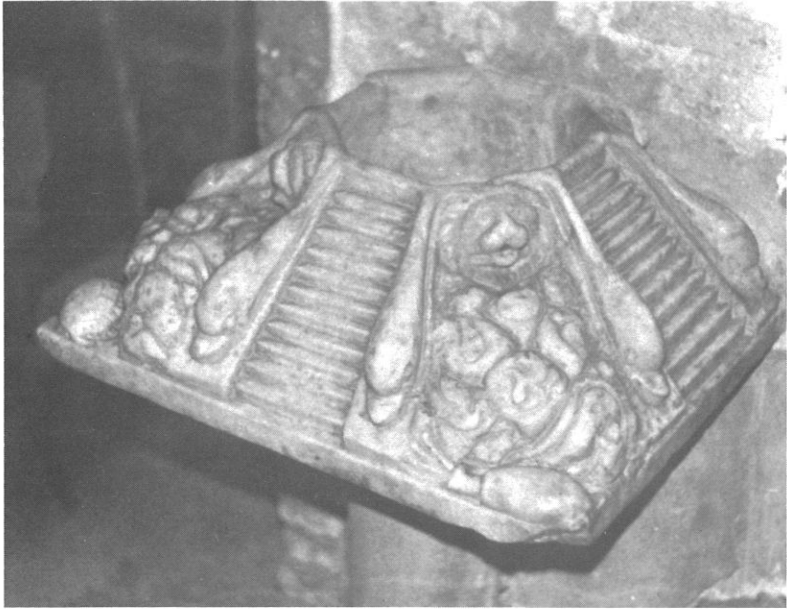


Fig. 7 - Fontanella - acquasantiera nella chiesa cattedrale di Concordia Sagittaria: fauna con seppia.



Fig. 8 - Fontanella - acquasantiera nella chiesa cattedrale di Concordia Sagittaria: fauna con testuggine terrestre.

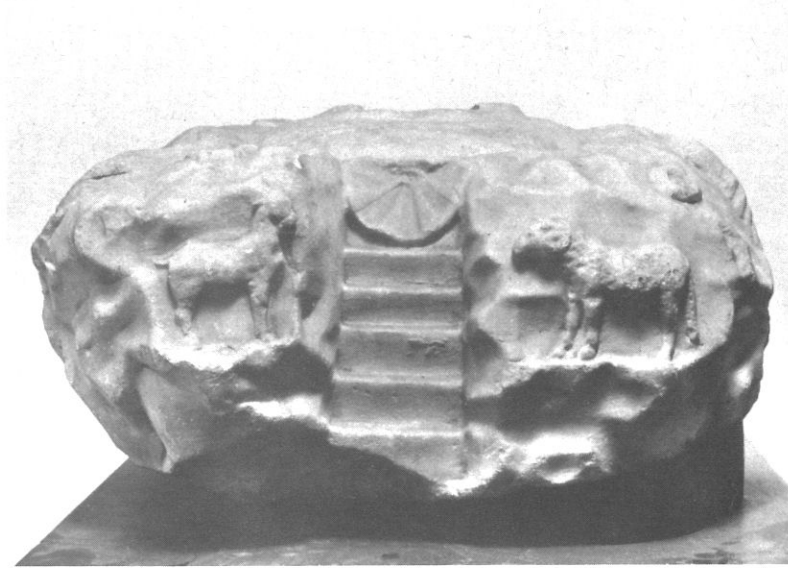


Fig. 9 a - Fontanella con gruppi faunistici. «Prima» faccia.
Antiquarium Forense. Roma.



Fig. 9 b - Fontanella con gruppi faunistici. «Seconda» faccia.
Antiquarium Forense. Roma.

TAV. IX

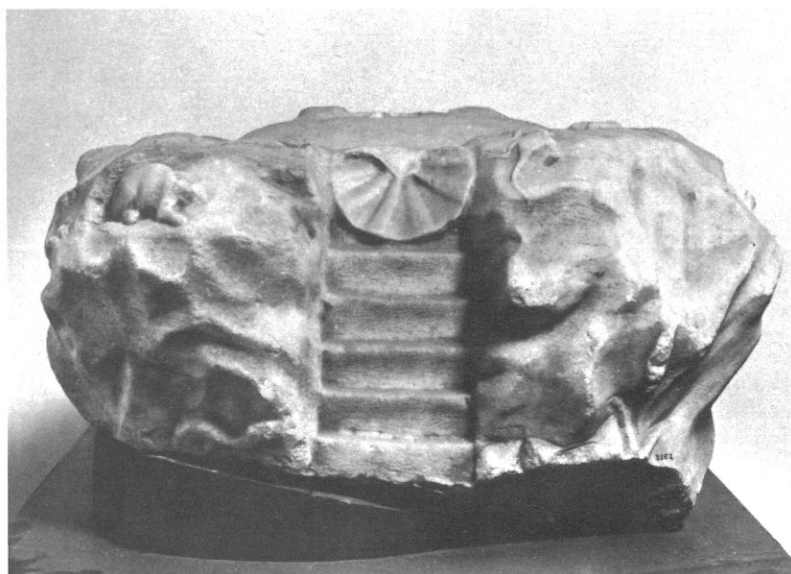


Fig. 9 c - Fontanella con gruppi faunistici. «Terza» faccia.
Antiquarium Forense. Roma.



Fig. 9 d - Fontanella con gruppi faunistici. «Quarta» faccia.
Antiquarium Forense. Roma.



Fig. 10 - «Urna funeraria» con gruppi faunistici. Museo Gregoriano Profano, già Lateranense. Città del Vaticano.

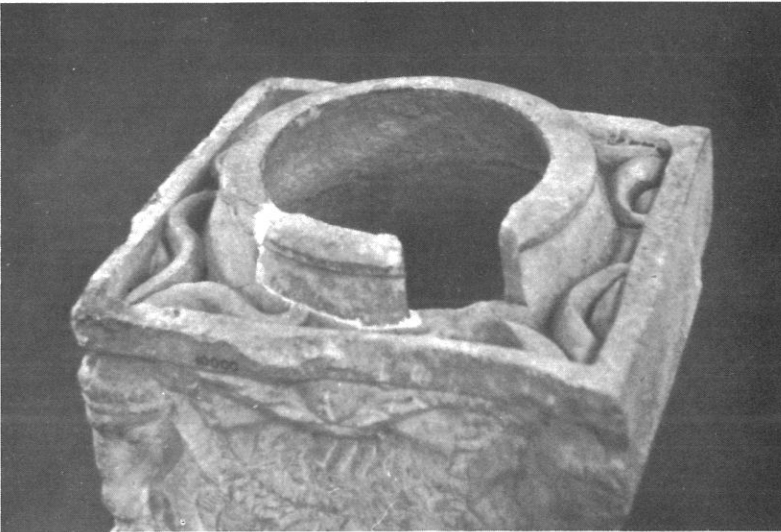


Fig. 11 - «Urna funeraria» con gruppi faunistici: particolare. Museo Gregoriano Profano, già Lateranense. Città del Vaticano.

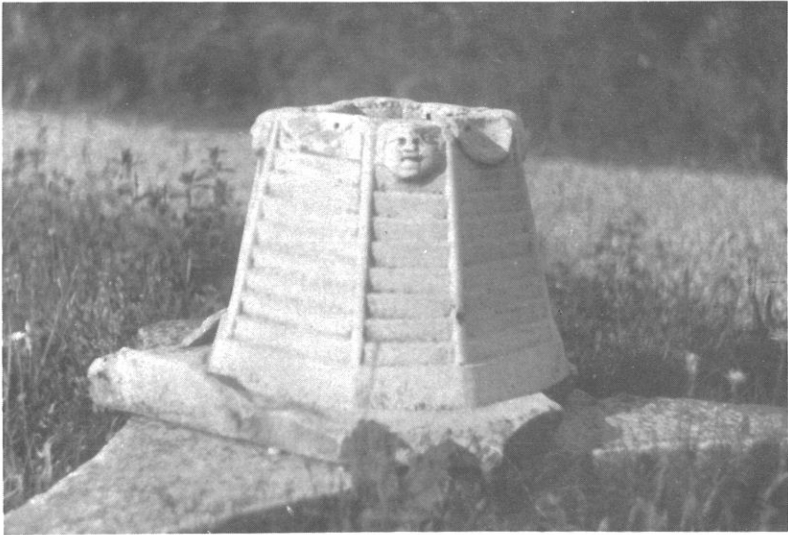


Fig. 12 - Fontanella con conchiglie e teste di Medusa. Museo Archeologico di Aquileia.

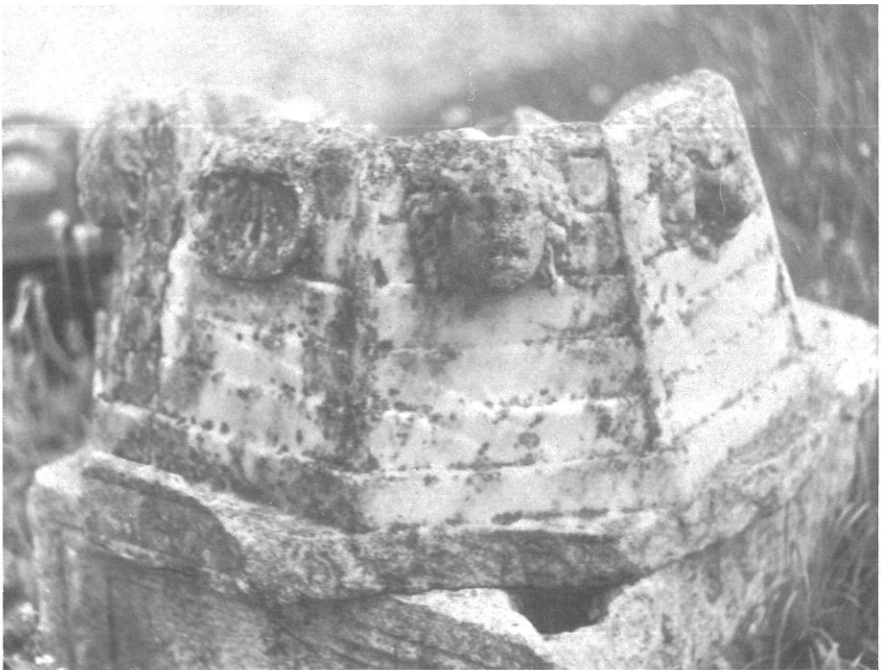


Fig. 13 - Fontanella con conchiglie, teste di Medusa (o Menade?) e di leone. Museo Archeologico di Aquileia.

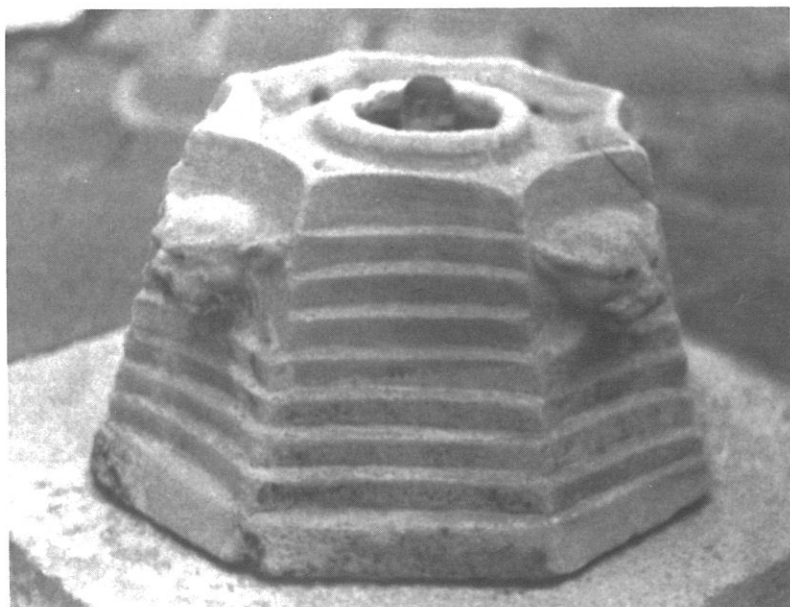


Fig. 14 - Fontanella con teste di pantera. Museo Archeologico di Aquileia. Atrio della Direzione.



Fig. 16 - Fontanella con scalette ornate di conchiglie. Cortile delle Corazze. Musei Vaticani.



Fig. 15 - Fontanella con conchiglie e teste dionisiache. Museo Archeologico del Teatro Romano. Verona.



Fig. 17 - Fontanella con satiri e sileni. Cortile delle Corazze. Musei Vaticani.



Fig. 18 - Fontanella a scalette: particolare. Museo Nazionale Concordiese. Portogruaro.



Fig. 19 - Fontanella con scalette e teste di leone. Giardino Romano. Museo del Palazzo dei Conservatori, Roma.

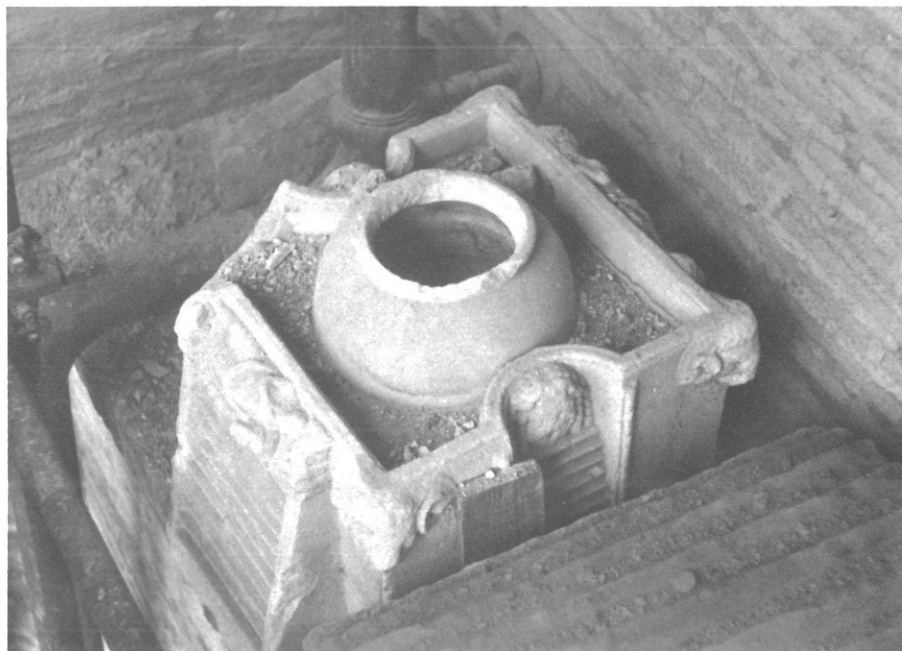


Fig. 20 - Fontanella con teste d'ariete, maschere teatrali e ninfe sdraiate. Cortile delle Corazze. Musei Vaticani.



Fig. 21 - Frammento di fontanella con vaso e Nereide. Museo Archeologico di Altino.

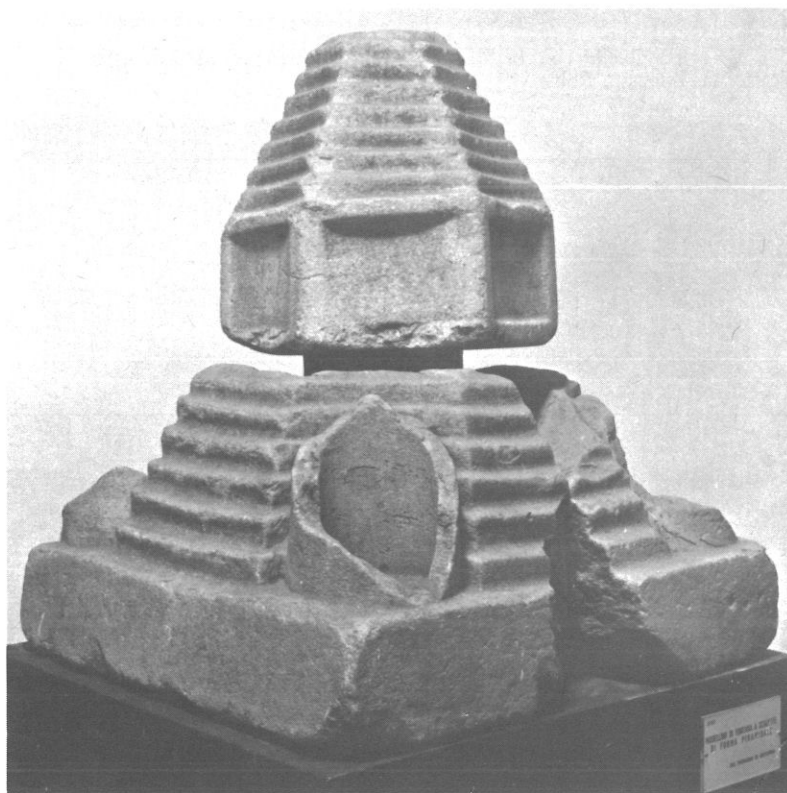


Fig. 22 - Fontanella con quattro vasi e saliente a scalette. *Antiquarium Forense*. Roma.

TAV. XVII

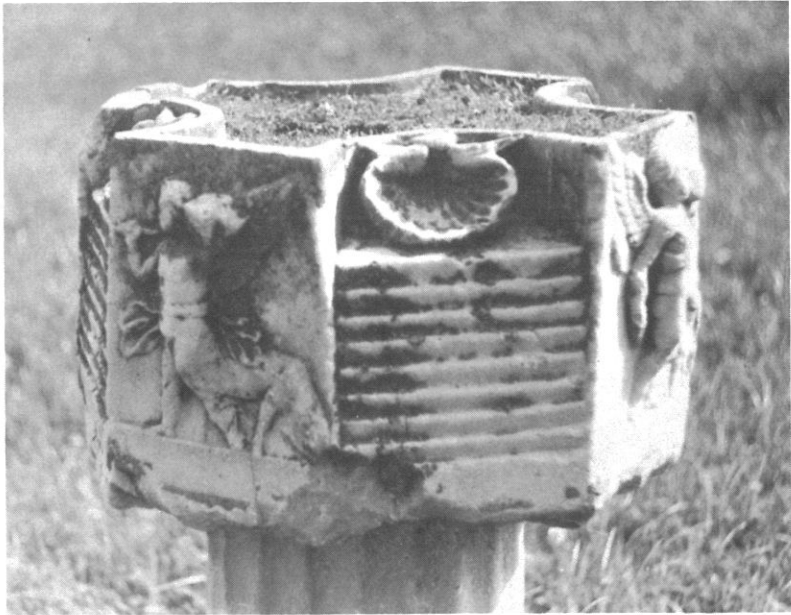


Fig. 23 - Fontanella con le Stagioni. Giardino del Grande Chiostro. Museo Nazionale Romano. Roma.

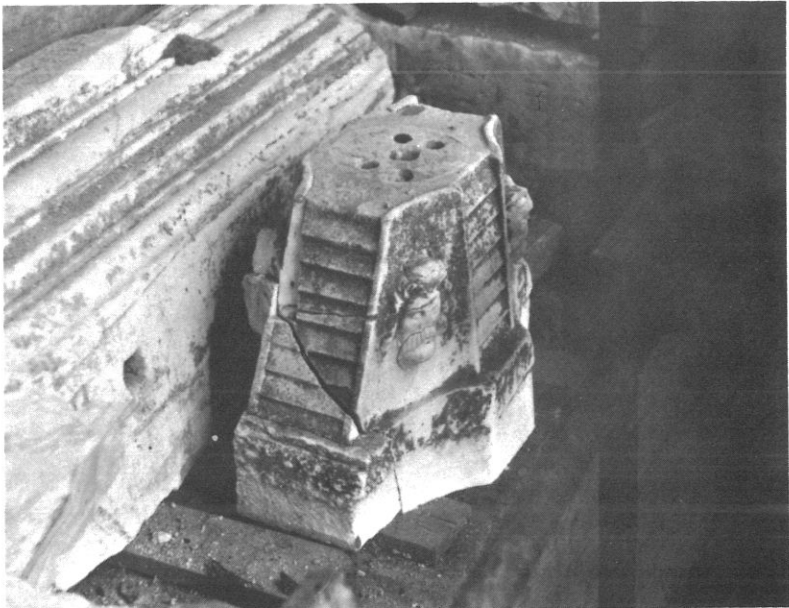


Fig. 24 - Fontanella oblunga con teste di divinità fluviali. Cortile delle Corazze. Musei Vaticani.



Fig. 25 - Fontanella con maschere fluviali e amorini su delfini. Giardino del Grande Chiostro. Museo Nazionale Romano. Roma.

